

Distribuzione
Moderna
Organizzata

**La dinamica
del mercato**



Indice

▪ La congiuntura economica	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i>	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i>	9
<i>La produzione industriale</i>	13
<i>Il commercio estero</i>	15
<i>Occupazione e disoccupazione</i>	21
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i>	26
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i>	29
▪ Il trend della Distribuzione Moderna	30
<i>Le vendite</i>	30
<i>I prezzi</i>	36
<i>Le promozioni</i>	42
<i>Le marche del distributore</i>	43
<i>I mercati No Food</i>	44
▪ Appendice	45
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i>	45
<i>Area e Comparto No Food</i>	48

La congiuntura economica

Il Prodotto Interno Lordo.

Il «cattivo» tempismo della pubblicazione dei dati provvisori sul PIL, giunta quando i contagi erano già in deciso aumento, non ha consentito di apprezzare appieno della buona novella di una ripresa economica superiore alle attese: l'attenzione era già rivolta al nuovo deterioramento della situazione sanitaria e alle conseguenti nuove misure restrittive imposte dal Governo.

I dati pubblicati dall'Istat a fine ottobre e relativi all'evoluzione del Prodotto Interno Lordo nel terzo trimestre erano più che positivi: attestavano un rimbalzo economico anche più forte di quello previsto dal governo nei più recenti documenti ufficiali e autorizzavano un certo ottimismo anche per il 2021. La nuova impennata dei contagi e le misure di contenimento, in parte già imposte e in parte di prossima attuazione, hanno tuttavia raffreddato gli entusiasmi.

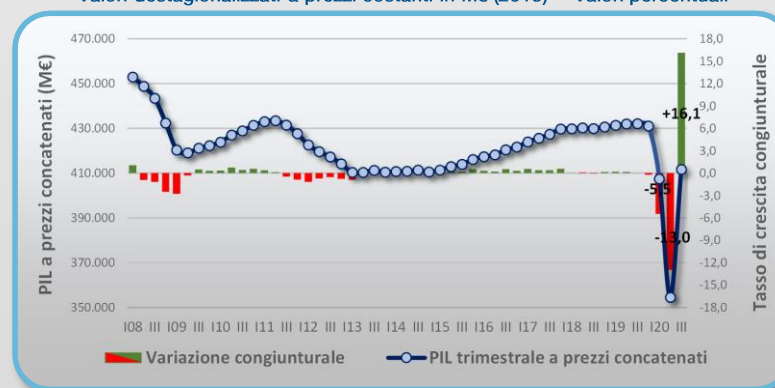
Nei tre mesi estivi, la riapertura delle attività ha permesso all'economia nazionale una ripresa congiunturale del **+16,1%**, tale da riportare il livello del PIL, destagionalizzato e a prezzi costanti, alla prima metà del 2015 (nel trimestre precedente era sceso sotto il minimo dell'intera serie storica disponibile, datata 1995). L'incremento risulta superiore sia alle previsioni degli operatori (in media del +11%) sia a quanto ipotizzato dal Governo nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza di settembre (+13,4%).

La stima presentata, che non aggiunge alcuna revisione sui trimestri precedenti, parla di «*ripresa diffusa in tutti i comparti trainata, dal lato della domanda, sia dalla componente nazionale (al lordo delle scorte) sia da quella estera*». «*Alla crescita ha contribuito in particolare il netto recupero dell'industria, con una produzione che in agosto è tornata su volumi precedenti l'inizio dell'epidemia*» ha osservato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

La variazione del PIL resta negativa in termini tendenziali (**-4,7%**), visto che nel primo semestre il crollo cumulato è stato di oltre 18 punti congiunturali. Il **PIL acquisito**, vale a dire la variazione che verrebbe confermata a fine anno in caso di crescita nulla da qui a dicembre, è pari al **-8,2%** (contro il **-14,8%** eredità del secondo trimestre).

La forte crescita registrata tra luglio e settembre è stata condivisa dai maggiori partner europei e si è rivelata dovunque superiore alle attese: ha totalizzato +18,2% in Francia, +16,7% in Spagna e +6,2% in Germania. È un "rimbalzo" e dunque implicitamente un fatto in parte aritmetico ma, in Italia come all'estero, è stato incoraggiato dalle misure del governo, dalla politica monetaria espansiva della Bce e dall'iniziativa europea del Recovery Fund.

PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)¹ - Valori percentuali



Fonte: Istat

¹ Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il terzo trimestre dell'anno ha avuto quattro giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al terzo trimestre 2019).

La congiuntura economica

Nel Belpaese, il lockdown, come segnala l'indice del rigore delle misure di contenimento elaborato dall'Università di Oxford, è stato tra i più rigidi d'Europa eppure il sistema economico nazionale «è stato capace di significative capacità di recupero» come sottolineato dallo stesso Governatore Visco.

VARIAZIONE REALE DEL PIL				
Variazioni congiunturali e tendenziali - Dati a prezzi costanti				
PIL	Var. congiunturale (1T20/4T19)	Var. congiunturale (2T20/1T20)	Var. congiunturale (3T20/2T20)	Var. tendenziale (3T20/3T19)
Italia	-5,5%	-13,0%	+16,1%	-4,7%
EU (27 paesi)	-3,3%	-11,4%	+12,1%	-3,9%
Area Euro (19 paesi)	-3,7%	-11,8%	+12,7%	-4,3%
Germania	-1,9%	-9,8%	+8,2%	-4,2%
Francia	-5,9%	-13,7%	+18,2%	-4,3%
Spagna	-5,2%	-17,8%	+16,7%	-8,7%
UK	-2,5%	-19,8%	n.a.	n.a.
USA	-1,3%	-9,0%	+7,4%	-2,9%

Fonte: OCSE

La robusta ripresa sinora mostrata si scontra ora con le difficoltà (economiche e non) legate alla seconda ondata pandemica e ai nuovi lockdown selettivi: si segue così con preoccupazione gli sviluppi dell'emergenza sanitaria, con il numero di contagi salito velocemente, valutando il conseguente elevato rischio di ulteriori chiusure e limitazioni negli spostamenti.

Nel commentare i dati sul PIL, il ministro dell'Economia si è dichiarato fiducioso. «Grazie al notevole rimbalzo registrato, le nostre previsioni del 2020 rimarranno valide anche se ci sarà una flessione nel quarto trimestre», ha confermato Gualtieri. Il Tesoro non cambierà quindi le previsioni per l'intero 2020 che rimarranno ferme al -9,0% riportato nella NaDEF, anche nel caso che nel quarto trimestre vengano messe in campo, come già sta avvenendo, misure restrittive. «Naturalmente, se le cose andranno avanti così, il prossimo anno» ha avvertito il ministro «la crescita sarà inferiore al balzo del +6,0% indicato dalla Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza».

In attesa di saperne di più sull'evoluzione del contagio e i conseguenti provvedimenti, gli analisti concordano con Guitieri e prevedono così anch'essi un quarto trimestre in zona negativa e un PIL complessivo del 2020 che dovrebbe restare nei paraggi della previsione formulata dal MEF (-9,0%). Gli stessi sono consapevoli che spingersi in *forecast* a più lunga gittata, ovvero inquadrare il 2021, è un esercizio ora a forte rischio di smentita. Numerose le incognite sull'evoluzione sanitaria e sulle azioni che si renderanno necessarie per il suo contenimento, con i conseguenti effetti sul sistema economico. Le

La congiuntura economica

fabbriche resteranno aperte e la produzione industriale resterà positiva? La filiera dell'edilizia riuscirà a tener fede agli ordini legati all'eco-bonus? I servizi – ivi compresi quelli distributivi – riusciranno a risollevarsi?

Di nessun aiuto risultano gli scenari previsivi elaborati sino alla prima metà di ottobre, quasi tutti fondati sull'ipotesi di un'unica ondata pandemica, ipotesi non più valida alla luce della situazione attuale.

L'unico rapporto presentato dopo la ripresa dei contagi è l'«Autumn 2020 Economic Forecast» della Commissione Europea². Nel documento si prende atto che la seconda ondata pandemica ha stroncato sul nascere la ripresa economica europea: la speranza in una ripartenza «a V», cioè con un forte rimbalzo che avrebbe rapidamente riportato il sistema economico europeo al livello di partenza, è stata archiviata. E, tra tutti i Paesi europei, solo Germania e Polonia recupereranno il livello di crescita pre-pandemia entro la fine del 2022. *«Le misure di bilancio continueranno a sostenere l'occupazione e i redditi, ma è improbabile, purtroppo, che prevengano una crescita della disoccupazione»* ha affermato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni. *«Crescita che si registrerà purtroppo in quasi tutti i Paesi Ue, con l'eccezione della Germania, dove il tasso dei senza lavoro dovrebbe rimanere al 4%, e dei paesi dell'est relativamente meno colpiti dai contagi»*.

La Commissione europea ha dovuto tagliare le stime di crescita per l'anno prossimo a causa dell'incertezza schizzata ai livelli record di marzo di fronte alle nuove misure di contenimento. Con l'avvertenza di interpretare i dati con

FOCUS – Autumn 2020 Economic Forecast della Commissione Europea²

IL QUADRO EUROPEO – Variazione annuale reale del PIL (%)

	Media 5 anni 2012-16	2017	2018	2019	2020	2021	2022
EU	+1,0	+2,8	+2,1	+1,5	-7,4	+4,1	+3,0
Euro area	+0,8	+2,6	+1,9	+1,3	-7,8	+4,2	+3,0
Italy	-0,6	+1,7	0,9	0,3	-9,9	+4,1	+2,8
Belgium	+1,2	+1,6	+1,8	+1,7	-8,4	+4,1	+3,5
Germany	+1,4	+2,6	+1,3	+0,6	-5,6	+3,5	+2,6
Greece	-2,0	+1,3	+1,6	+1,9	-9,0	+5,0	+3,5
Spain	+0,8	+3,0	+2,4	+2,0	-12,4	+5,4	+4,8
France	+0,8	+2,3	+1,8	+1,5	-9,4	+5,8	+3,1

IL QUADRO ITALIANO

Indicatore	2019	2020	2021	2022
Inflazione (%)	+0,6	-0,1	+0,7	+1,0
Tasso di disoccupazione (%)	10,0	9,9	11,6	11,1
Indebitamento netto (% sul PIL)	-1,6	-10,8	-7,8	-6,0
Debito pubblico (% sul PIL)	134,7	159,6	159,5	159,1

Fonte: Commissione Europea

² Commissione Europea, «Autumn 2020 Economic Forecast: Rebound interrupted as resurgence of pandemic deepens uncertainty» – 05 novembre 2020.

La congiuntura economica

le necessarie cautele dovute all'aleatorietà della situazione, le previsioni vedono il **PIL** della **zona euro** contrarsi del **-7,8%** nel **2020** prima di crescere del **+4,2%** nel **2021** e del **+3,0%** nel **2022**.

Le stesse stime sono soggette – avverte Gentiloni – a rischi al ribasso «*eccezionalmente grandi. Per esempio la pandemia potrebbe aggravarsi e durare più a lungo. In questo caso, nel 2021 occorreranno misure di contenimento più stringenti e prolungate, cosa che porterebbe a una crescita più bassa e a una disoccupazione più elevata, lasciando cicatrici più profonde nelle imprese*». Oppure le misure di sostegno «*potrebbero essere ritirate prematuramente e le divergenze tra Paesi potrebbero irrigidirsi, mettendo a rischio il funzionamento del mercato unico. Infine, la possibilità di uno stress dei mercati finanziari non si può escludere*». Ma ci sono anche rischi al rialzo che potrebbero migliorare la situazione, come un accordo commerciale tra Ue e Gran Bretagna oppure un'accelerazione sul fronte dei vaccini. Inoltre, le previsioni tengono in considerazione solo il prefinanziamento del 10% del Recovery Fund, ma non tutto il suo potenziale che potrebbe arrivare ad avere un impatto sul PIL del 2% negli anni in cui sarà pienamente operativo, spiega il commissario.

Secondo le previsioni della Commissione, grazie al rimbalzo nel terzo trimestre più forte del previsto, rispetto a quanto ipotizzato nella precedente release dell'Outlook l'**Italia** attenua la perdita nel 2020 ma modera anche la ripresa nel 2021. «*L'Italia si sta riprendendo da un profondo calo della produzione, ma la pandemia e le sue ripercussioni negative persistono e pesano sull'attività economica, in particolare sui servizi. È improbabile che la ripresa sia sufficiente a far tornare la produzione ai livelli pre-pandemici entro il 2022*», scrive Bruxelles nelle sue stime. Il calo del **PIL** si fermerà infatti al **-9,9%** invece del **-11,2%** previsto a luglio; al contempo, la crescita nel **2021** sarà del **+4,1%** invece del **+6,1%**. Le ripercussioni della nuova ondata si sentiranno soprattutto sul mercato del lavoro: se «*gli schemi d'integrazione salariale (Cassa integrazione guadagni) e il divieto di licenziamenti fino all'anno prossimo*» sono riusciti a prevenire «*l'ampia perdita di occupazione nel 2020, scaricando il peso soprattutto sui lavoratori temporanei, è improbabile che i lavoratori a tempo indeterminato restino illesi una volta che le misure di emergenza finiranno*». Il **tasso di disoccupazione** salirà quindi all'**11,6%** l'anno prossimo, «*con la maggioranza dei posti persi nel settore servizi*».

Il **debito pubblico**, visto il crollo dell'economia, mostrerà un importante balzo verso l'alto in rapporto al PIL: **159,6%** nel **2020**, dal **134,7%** del **2019**, per poi attestarsi al **159,5%** nel **2021** e al **159,1%** nel **2022**, sempre secondo le stime della Commissione. Il **deficit**, necessario per far fronte alla pandemia, sale dall'**1,6%** del **2019** al **10,8%** del **2020**, per poi calare al **7,8%** nel **2021** e al **6,0%** nel **2022**. Al netto di eventuali nuovi scostamenti di bilancio per finanziare ulteriori misure di sostegno all'economia. «*Non credo che oggi ci sia preoccupazione alcuna sulla sostenibilità dei debiti, c'è necessità nel medio periodo di mettere il debito in un percorso di sostenibilità e credo che la preoccupazione sia pienamente condivisa dal governo italiano*» ha commentato Gentiloni.

La congiuntura economica

FOCUS

Contrazione del valore aggiunto per abitante nel 2020

A causa del Covid, quest'anno ogni italiano perderà mediamente quasi **2.500 euro**, con punte di 3.456 euro a Firenze, di 3.603 a Bologna, di 3.645 a Modena, di 4.058 a Bolzano e addirittura di 5.575 euro a Milano. A stimare la **contrazione del valore aggiunto per abitante** sino a livello provinciale è stato l'Ufficio Studi della CGIA³. Nel rapporto, un altro dato viene evidenziato: anche se subirà una riduzione del PIL più contenuta rispetto a tutte le altre macro aree del Paese (-9,0%), il Sud vedrà scivolare il PIL allo stesso livello del 1989. In termini di ricchezza, pertanto, "retrocederà" di ben 31 anni. Su base regionale Molise, Campania e Calabria torneranno allo stesso livello di PIL reale conseguito nel 1988 (32 anni fa) e la Sicilia nientemeno che a quello del 1986 (34 anni).

L'analisi muove da una previsione di caduta del **PIL nazionale** che dovrebbe sfiorare quest'anno il 10% (-9,7%).

«Con meno soldi in tasca, più disoccupati e tante attività che entro la fine dell'anno chiuderanno definitivamente i battenti» dichiara il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo *«rischiamo che la gravissima difficoltà economica che stiamo vivendo in questo momento sfoci in una pericolosa crisi sociale. Soprattutto nel Mezzogiorno, che è l'area del Paese più in difficoltà, c'è il pericolo che le organizzazioni criminali di stampo mafioso cavalchino questo disagio traendone un grande vantaggio in termini di consenso. In questa fase di emergenza, pertanto, tutto ciò va assolutamente evitato, sostenendo con contributi a fondo perduto non solo le attività che saranno costrette a chiudere per decreto, ma anche una buona parte delle altre, in particolar modo quelle*

³ Ufficio Studi-CGIA, «Causa Covid, quest'anno ogni italiano perde quasi 2.500 €» – 07 novembre 2020. I dati sono aggiornati al 13 ottobre e quindi non tengono conto degli effetti economici negativi che deriveranno dai DPCM che sono stati introdotti nelle ultime settimane.

EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PROCAPITE Valori a prezzi costanti in euro (2019)

VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE (€)	2019	2020	Δ ass. 20 vs 19	Δ% 20 vs 19
Lombardia	33.995	30.382	-3.613	-10,6
Toscana	27.544	24.718	-2.826	-10,3
Veneto	29.252	26.270	-2.982	-10,2
Emilia Romagna	31.900	28.671	-3.229	-10,1
Valle d'Aosta	33.960	30.527	-3.433	-10,1
Marche	24.885	22.386	-2.499	-10
Piemonte	27.800	25.037	-2.762	-9,9
Trentino Alto Adige	36.887	33.241	-3.645	-9,9
Friuli Venezia Giulia	27.570	24.900	-2.670	-9,7
Umbria	22.314	20.165	-2.149	-9,6
Abruzzo	22.589	20.418	-2.171	-9,6
Liguria	28.192	25.694	-2.498	-8,9
Campania	16.250	14.817	-1.433	-8,8
Puglia	16.664	15.205	-1.458	-8,8
Basilicata	20.621	18.836	-1.785	-8,7
Lazio	29.444	26.917	-2.527	-8,6
Calabria	14.804	13.533	-1.270	-8,6
Sardegna	18.572	16.987	-1.585	-8,5
Sicilia	15.625	14.318	-1.307	-8,4
Molise	18.799	17.283	-1.515	-8,1
ITALIA	25.722	23.238	-2.484	-9,7
Nord Ovest	31.764	28.497	-3.267	-10,3
Nord Est	30.794	27.691	-3.103	-10,1
Centro	27.752	25.166	-2.587	-9,3
Mezzogiorno	16.789	15.327	-1.462	-8,7

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia



La congiuntura economica

quelle artigianali e commerciali che, pur avendo la possibilità di tenere aperto, già da una settimana denunciano un'affluenza in negozio di fatto nulla. Solo se riusciremo a mantenere in vita le aziende potremo difendere i posti di lavoro, altrimenti saremo chiamati ad affrontare mesi molto difficili» conclude.

«Se nel breve periodo alle imprese sono ancora indispensabili massicce dosi di indennizzi, nel medio-lungo periodo, invece, bisogna assolutamente rilanciare la domanda interna, attraverso una drastica riduzione delle tasse alle famiglie e alle imprese per far ripartire sia i consumi che gli investimenti» dichiara il segretario Renato Mason. «Purtroppo, la riforma fiscale verrà introdotta solo a partire dal 2022 e gli investimenti nelle grandi infrastrutture sono legati ai finanziamenti del Next Generation EU che, nella migliore delle ipotesi, arriveranno solo nella seconda metà del 2021, espletando il loro effetto solo a partire dall'anno successivo».

«Con una pressione tributaria insopportabile, una burocrazia opprimente che ingiustificatamente continua a penalizzare chi fa impresa e un calo degli investimenti molto preoccupante che colpisce soprattutto quelli di natura pubblica, c'è un'altra grossa criticità che rischia di penalizzare tante piccole e medie imprese: la nuova misura introdotta dall'Unione Europea in materia di credito. Per evitare gli effetti negativi delle esposizioni scadute, dal primo gennaio 2021 Bruxelles ha imposto alle banche di azzerare in 3 anni i crediti a rischio non garantiti e in 7-9 anni quelli con garanzie reali. Ovviamente, l'applicazione di questo provvedimento indurrà gli istituti di credito ad erogare con estrema cautela i prestiti alle imprese, per evitare di dover sostenere delle forti perdite di bilancio nel giro di pochi anni».

EVOLUZIONE REALE DEL PIL PER REGIONE
Valori a prezzi costanti in euro (2019)

PIL (Mln €)	2019	2020	Δ ass. 20 vs 19	Δ% 20 vs 19	Ritorno all'anno ...	Anni persi
Marche	41.865	37.577	-4.288	-10,2	1998	22
Toscana	114.411	102.694	-11.718	-10,2	1998	22
Lombardia	382.830	343.665	-39.165	-10,2	2000	20
Valle d'Aosta	4.758	4.276	-482	-10,1	1986	34
Piemonte	134.901	121.272	-13.629	-10,1	1995	25
Veneto	160.087	144.014	-16.073	-10,0	1999	21
Emilia Romagna	158.612	142.953	-15.660	-9,9	2000	20
Abruzzo	32.638	29.451	-3.187	-9,8	1994	26
Friuli Venezia Giulia	37.161	33.533	-3.628	-9,8	1996	24
Umbria	21.752	19.648	-2.104	-9,7	1988	32
Trentino Alto Adige	44.140	39.962	-4.178	-9,5	2009	11
Basilicata	12.610	11.443	-1.167	-9,3	1997	23
Liguria	48.775	44.305	-4.470	-9,2	1989	31
Calabria	31.600	28.720	-2.881	-9,1	1988	32
Puglia	72.942	66.360	-6.582	-9,0	1991	29
Campania	104.502	95.132	-9.370	-9,0	1988	32
Sardegna	33.433	30.473	-2.960	-8,9	1991	29
Sicilia	86.502	78.997	-7.506	-8,7	1986	34
Molise	6.267	5.730	-537	-8,6	1988	32
Lazio	192.717	176.332	-16.385	-8,5	1999	21
ITALIA	1.726.724	1.560.347	-166.378	-9,7	1998	22
Nord Ovest	571.264	513.518	-57.746	-10,1	1999	21
Nord Est	400.001	360.461	-39.540	-9,9	2000	20
Centro	370.745	336.250	-34.495	-9,3	1998	22
Mezzogiorno	380.495	346.305	-34.190	-9,0	1989	31

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia e Istat



La congiuntura economica

I consumi delle famiglie italiane

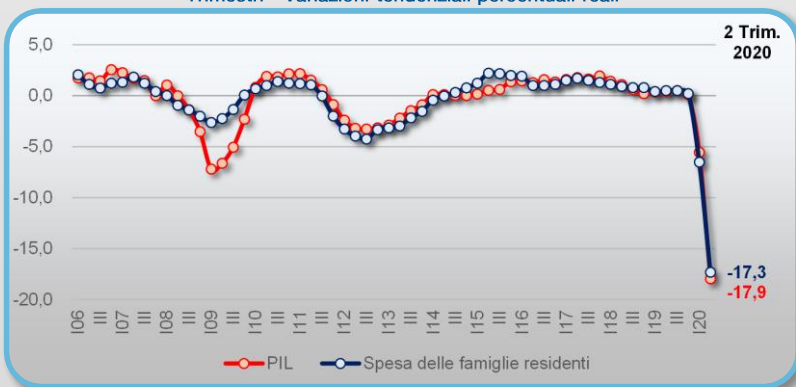
In attesa di conoscere il dettaglio dei conti economici trimestrali – la cui pubblicazione è prevista per il 1° dicembre – e comprendere quindi la reale entità del rimbalzo dei consumi privati nel terzo trimestre dell'anno (prima della ricaduta emergenziale e delle nuove misure restrittive di ottobre), ripercorriamo per sommi capi quanto successo nella prima parte dell'anno.

Come già riportato nelle precedenti newsletter, nel primo e nel secondo trimestre i **consumi finali nazionali** sono calati rispettivamente del **-5,4%** e del **-8,5%** (dato congiunturale); ancor più rilevante e pari rispettivamente a **-6,8%** e **-11,4%** i dati riferiti alle **spese delle famiglie residenti** (**-6,5%** e **-17,3%** i rispettivi dati tendenziali).

Consumi delle famiglie residenti	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020
Var. % reale su scorso anno	+0,5%	+0,6%	+0,3%	-6,5%	-17,3%

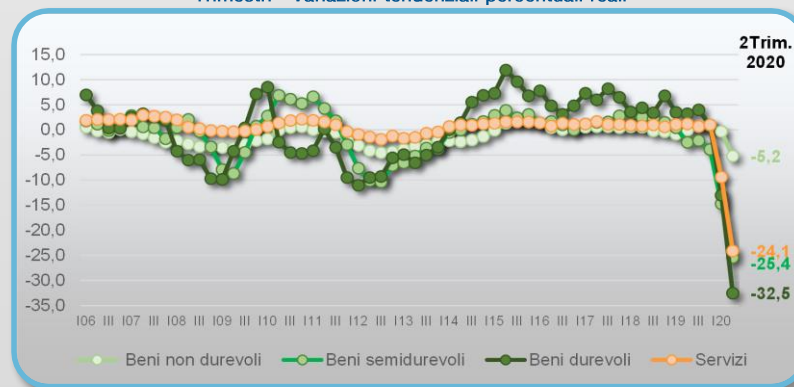
Fonte: Istat

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE⁴
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI⁵
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

⁴ I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

⁵ I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

La congiuntura economica

La caduta cumulata dei **consumi delle famiglie** nei primi due trimestri riflette gli impedimenti alla spesa legati alle misure di lockdown dei mesi di marzo-aprile e, secondariamente, l'incertezza su tempi e modi d'uscita dall'emergenza sanitaria (che ha inciso pesantemente sulle decisioni di spesa). Si è trattato di una contrazione di fatto indipendente dall'andamento dei redditi: l'Istat indica, infatti, che il potere d'acquisto delle famiglie si sarebbe contratto "solamente" del -6,5% nei primi sei mesi dell'anno, ben 10 punti meno di quanto registrato dai dati sulla spesa. Il ruolo della politica di bilancio in questa fase è stato importante tanto a seguito dell'operare degli stabilizzatori automatici, che hanno comportato una ampia contrazione del gettito, che a seguito dell'aumento dei trasferimenti alle famiglie legato al finanziamento degli ammortizzatori sociali; soprattutto in aprile e maggio il ricorso alla Cig (come riportato nella newsletter precedente) ha raggiunto livelli largamente superiori ai massimi toccati nella recessione del 2009.

L'impossibilità di accedere ai luoghi di spesa e la paura del futuro hanno, d'altra parte, alimentato il **risparmio**: data la relativa tenuta dei redditi rispetto al crollo dei consumi, nella prima parte dell'anno le famiglie ne hanno registrato un significativo accumulo, pur se con modalità asimmetriche fra quanti hanno mantenuto i loro redditi sostanzialmente invariati e quanti invece hanno subito in misura più immediata le conseguenze della crisi.

La fine del lockdown, decisa a inizio maggio, ha determinato un'importante **risalita della domanda di beni** (che in molti settori era sostanzialmente azzerata); più lenta la ripresa della spesa per servizi, soprattutto di quelli turistici. L'incremento della domanda nel corso del terzo trimestre evidenzia, al contempo, un rapido ridimensionamento del tasso di risparmio: le vendite al dettaglio non alimentari registrano un aumento significativo, sebbene non tale da riportarle al livello pre-Covid, così come in rilevante crescita le immatricolazioni di autovetture, per quanto drogate da una destagionalizzazione anomala. La **riduzione del tasso di risparmio** è stata tuttavia sinora solo **parziale**; non si è ancora tornati sui livelli pre-crisi e non è chiaro quanto lungo sarà il processo di normalizzazione dei comportamenti dei consumatori. *«D'altra parte, è molto difficile stabilire in che misura eventi catastrofici come quello in corso possano impattare sulle aspettative. Non è escluso che il rischio di eventi avversi possa condizionare i comportamenti di spesa ancora a lungo, portando cioè a modificare gli stili di vita in una direzione più frugale in maniera permanente»* avverte REF nel suo rapporto di previsione di ottobre⁶.

In questo senso, contano anche i **mutamenti nelle abitudini di consumo** che deriveranno dalla diffusione di alcune modalità di organizzazione dei processi di produzione, ad esempio a seguito dell'accelerazione dello smart working. A tali cambiamenti si associano evidentemente anche nuove abitudini in relazione al consumo dei pasti fuori casa, alle spese per l'abbigliamento e all'utilizzo del trasporto locale. I cambiamenti riguardano quindi non solo la dimensione, ma anche la composizione della domanda, e questo porterà nei prossimi mesi anche a una trasformazione della struttura settoriale dell'economia.

La nuova fase di diffusione dell'epidemia, a partire da metà ottobre, ha infine portato a riproporre, almeno in parte, comportamenti analoghi a quelli già osservati in primavera. Oggi si è probabilmente meglio preparati per affrontare questo tipo di difficoltà e quindi si dovrebbe essere in grado di evitare un nuovo lockdown «totale»; è però probabile che le nuove restrizioni avranno un impatto importante all'attività di alcuni settori, soprattutto quelli che comportano la condivisione degli spazi al momento del consumo: per settori come la ristorazione, il trasporto aereo e ferroviario o il settore alberghiero, la piena ripresa non si materializzerà in tempi brevi. In considerazioni delle nuove chiusure, rilevanti impatti si avranno anche nella distribuzione non alimentare.

⁶ REF, «Congiuntureref. - Previsione» – 16 ottobre 2020.

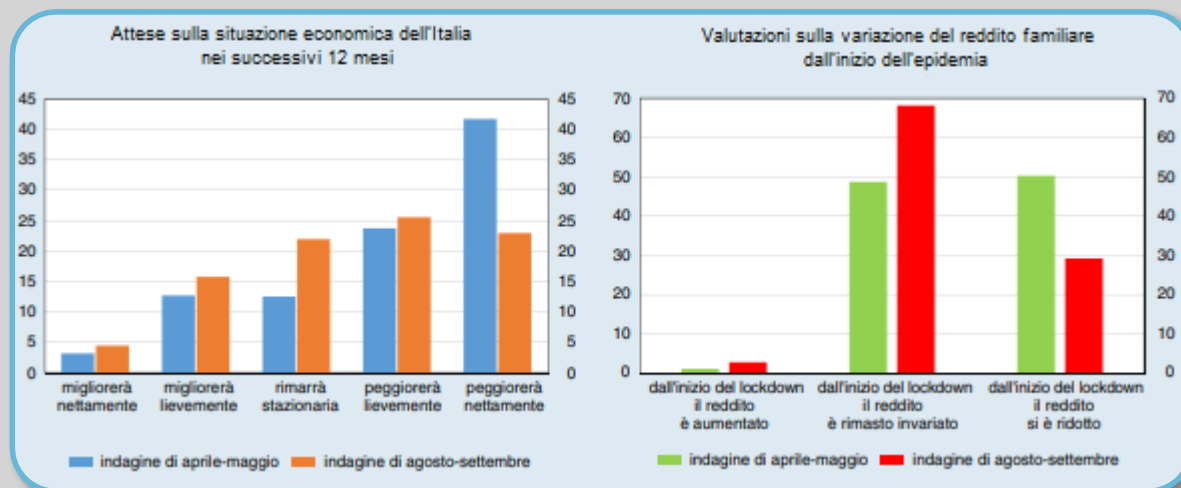
La congiuntura economica

FOCUS – Le famiglie italiane durante la pandemia: l'indagine della Banca d'Italia

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre la Banca d'Italia ha condotto la seconda edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane (ISF)⁷ per raccogliere informazioni riguardo gli effetti dell'epidemia da Covid-19 sulle condizioni economiche e sulle aspettative delle famiglie⁸.

- ✓ Rispetto alla prima rilevazione – condotta tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, periodo ancora fortemente segnato dal lockdown e dalle sue conseguenze economiche – le **valutazioni sulle prospettive generali del Paese** sono risultate nel complesso meno negative. La percentuale di famiglie che si attende un netto peggioramento nei successivi dodici mesi è scesa di circa 20 punti percentuali, pur mantenendosi elevata (al 23%). Le valutazioni restano più pessimistiche per i nuclei i cui capifamiglia sono lavoratori autonomi, verosimilmente influenzati dalle preoccupazioni per gli effetti della pandemia sulla loro attività.
- ✓ Anche i **giudizi sulla situazione economica familiare** mostrano un miglioramento: le famiglie che dichiarano di avere subito una riduzione del reddito dall'inizio dell'epidemia sono poco meno del 30%, una percentuale ancora alta ma inferiore al 50 registrato in aprile.
- ✓ Tra le famiglie intervistate in entrambe le edizioni, poco meno della metà di quelle che tra marzo e aprile avevano riportato un calo del **reddito** dichiara che le proprie entrate restano ancora inferiori ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria. La **riduzione del reddito** è frequente soprattutto tra i nuclei il cui capofamiglia è un lavoratore au-

ATTESE E VALUTAZIONI SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE
Valori percentuali



Fonte: Banca d'Italia

⁷ I risultati dell'indagine sono riportati nel «Bollettino Economico n. 4 – 2020» pubblicato dalla Banca d'Italia il 16 ottobre 2020.

⁸ Le interviste sono state condotte utilizzando un dispositivo di collegamento a distanza e hanno coinvolto oltre 2.300 nuclei familiari; di questi ultimi, quasi 900 avevano partecipato anche alla prima edizione dell'ISF.



La congiuntura economica

tonomo o è disoccupato; è stata peraltro attenuata dal ricorso alle misure di sostegno⁹, percepite rispettivamente da oltre il 60% e il 40% di questi nuclei.

- ✓ Le **aspettative delle famiglie sulla propria condizione economica** sono anch'esse improntate a un minore pessimismo rispetto a quanto dichiarato in primavera: la quota di nuclei familiari che si attende che il proprio reddito nei prossimi dodici mesi sia più basso rispetto a quello precedente l'epidemia si è quasi dimezzata, pur rimanendo alta (al 25%). Sono più sfavorevoli le attese di chi è attualmente disoccupato, ma anche quelle dei lavoratori dipendenti con contratto a termine e degli autonomi: oltre un quinto dei capifamiglia con contratto a termine e il 15% degli autonomi ritiene infatti che la probabilità di perdere il lavoro nei successivi dodici mesi sia superiore al 50%.
- ✓ È rimasta elevata la percentuale di **famiglie che intende risparmiare**: più del 40% dei nuclei prevede di spendere meno del proprio reddito annuo nei successivi dodici mesi. Le **intenzioni di risparmio** sono diffuse sia tra le famiglie che si aspettano un aumento del reddito (quasi il 70%) sia tra quelle che se ne attendono una riduzione. È verosimile che le attese di risparmio riflettano motivi precauzionali, a fronte del rischio di diminuzione del reddito, nonché il permanere del rischio di contagio, che può scoraggiare o impedire alcune spese legate al turismo e alle attività ricreative.
- ✓ Questa conclusione è confermata dall'evidenza relativa alle **decisioni di spesa**: le **famiglie italiane hanno operato una ricomposizione dei consumi a scapito di quelli considerati comprimibili**. Il 70% dei nuclei dichiara di non essere andato in vacanza quest'estate; più di un terzo di questi aveva invece in programma di farlo prima dell'emergenza sanitaria. Circa la metà delle famiglie che pensava di andare in ferie, ma ha rinunciato a causa della pandemia, indica come motivazione la paura di contrarre il virus, più di un terzo le ridotte disponibilità economiche a seguito della crisi.
- ✓ Nei prossimi tre mesi oltre il 30% delle famiglie italiane pensa di **ridurre ulteriormente i consumi non durevoli**; la contrazione della spesa interessa anche circa un quinto dei nuclei che non si aspettano di dovere fronteggiare perdite in futuro.
- ✓ L'evoluzione della pandemia incide sui comportamenti di consumo delle famiglie a causa sia delle preoccupazioni per la salute, sia del calo del reddito disponibile. Secondo l'indagine, la quota di famiglie che ridurrebbe gli acquisti in negozi di **beni essenziali** (come gli alimentari) o le spese non essenziali (ad es. per alberghi, bar e ristoranti) risulta crescente all'aumentare del numero dei contagi ipotetici nella regione: è più alta per i nuclei che hanno subito un calo del reddito familiare dall'inizio della pandemia (linea rossa in entrambi i pannelli).
- ✓ L'effetto sui consumi del rischio di contagio sarebbe più marcato per le **spese non essenziali**: circa un terzo delle famiglie ridurrebbe gli acquisti in negozi di alimentari e di altri beni essenziali se i contagi giornalieri nella propria regione fossero più di 1.000; la stessa quota non spenderebbe più per alberghi, bar e ristoranti anche in una situazione epidemiologica molto più favorevole (meno di 10 contagi giornalieri).

⁹ Tra le misure di sostegno al reddito considerate sono incluse: la Cassa integrazione guadagni, l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale e dei Fondi di solidarietà, l'indennità di disoccupazione (NASpl, disoccupazione agricola), il reddito di cittadinanza, il reddito di emergenza, le misure di sostegno agli autonomi e ai professionisti, il bonus per servizi di babysitting.



La congiuntura economica

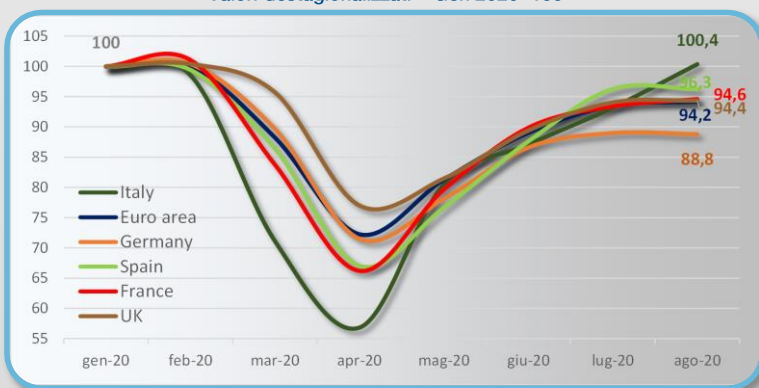
La produzione industriale

La vivace ripresa dell'economia italiana nel terzo trimestre è in parte connessa all'importante recupero della **produzione industriale**. Dopo l'ampia flessione registrata durante il periodo di lockdown, anche più grave di quella degli altri principali paesi europei, l'industria ha mostrato un significativo rimbalzo nei mesi successivi alla riapertura (maggio-agosto). L'ultimo dato disponibile – quello di **agosto** – mostra un ulteriore robusto incremento rispetto a luglio (+7,7%)¹⁰, tale da portare l'indice destagionalizzato al di sopra dei livelli di gennaio (105,1 versus 104,7) ossia al di sopra del livello pre-Covid. Il confronto annuo, seppur ancora negativo, si riduce a soli **tre decimali**¹¹.

Si tratta di un risultato insperato anche in tarda primavera: la chiusura del gap nel giro di pochi mesi – per quanto fortemente auspicata – era allora infatti difficilmente prevedibile considerando che ad aprile la voragine produttiva su base annua era pari a 43 punti, ridotti a 20 a maggio, scesi ancora a 14 a giugno e poi a poco più di otto a luglio.

Il dato italiano di agosto risulta peraltro decisamente migliore di quello di Berlino, dove la produzione cede il -0,2% rispetto al mese precedente, il -9,6% su base annua, per effetto in particolare del rallentamento dell'auto. In Francia la crescita mensile è stata del +1,3%, anche in questo caso rallentando il passo rispetto al periodo precedente: il livello pre-covid resta distante oltre sei punti per l'intera industria, del 7,4% per la manifattura.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – Gen 2020=100



Fonte: Eurostat

I buoni risultati dell'industria italiana sono stati enfatizzati persino dal Financial Times che evidenziava come «la produzione industriale italiana cresca più rapidamente tra quelle dei 'colleghi' europei indicando una ripresa più forte di quanto previsto in precedenza. L'Italia ha sorpreso la maggior parte degli economisti per il rialzo durante l'estate ed è probabile che la sua forte performance continuerà se le infezioni e le restrizioni rimarranno al di sotto di quelle degli altri 'colleghi' e se saranno gestite come a settembre».

Su base congiunturale e al netto della stagionalità, il dato di agosto rappresenta la quarta variazione positiva dopo il crollo dovuto all'emergenza Covid-19. L'aumento mensile risulta più marcato per i beni di consumo (+6,6%) e meno intenso per i beni strumentali (+4,3%), i beni intermedi (+4,0%) e l'energia (+3,5%).

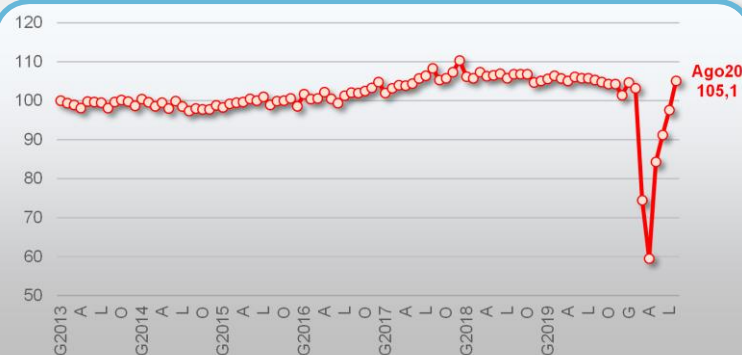
Il rimbalzo coinvolge inoltre pressoché tutti i settori di attività economica, con l'unica eccezione delle «Industrie alimentari, bevande e tabacco» che meno

¹⁰ Nel commento ai dati, l'Istat afferma che «il mese di agosto è caratterizzato da volumi produttivi limitati a causa delle chiusure legate alle ferie estive, e ciò determina una maggiore volatilità delle variazioni relative a tale mese».

¹¹ Confronto effettuato su dati corretti per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi di calendario sono stati 21 come ad agosto 2019).

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

sono, ancora una volta, la «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (+10,0%) e, pur se in misura minore, la «Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche» (+2,8%), cui si associano le «Altre industrie» (+8,8%). Le flessioni più ampie si registrano invece nella «Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati» (-17,0%), nell'«Attività estrattiva» (-7,0%) e nell'«Industria del legno, della carta e stampa» (-6,0%).

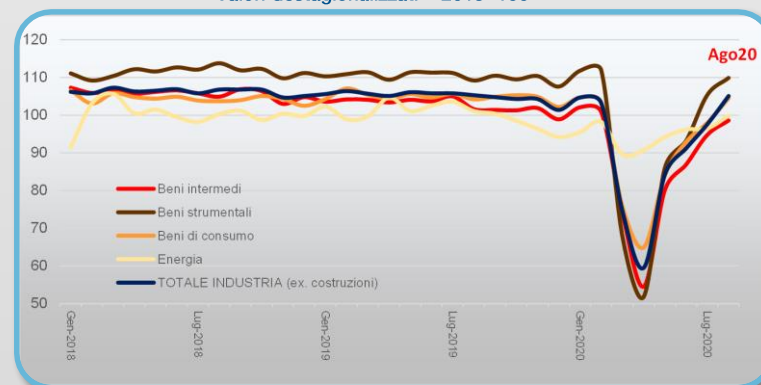
Nella media del **trimestre giugno-agosto** il livello della produzione cresce del **+34,6%** rispetto ai tre mesi precedenti. Nonostante ciò, a progressivo, l'output rimane inferiore del **-15,4%** rispetto a quello dello scorso anno.

avevano sofferto dell'emergenza tanto da registrare – a progressivo – il minor calo. Si registrano, in particolare, incrementi a doppia cifra per le «Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori» (+36,1%), la «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (+21,0%) e la «Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche» (+11,9%).

Come già anticipato, con un deficit di appena tre decimali, agosto risulta di fatto in linea con lo stesso mese del 2019, come fosse un usuale confronto pre-Covid. Tale dinamica pressoché piatta è il risultato di una contenuta crescita per i beni strumentali (+1,0%) e per i beni di consumo (+0,8%), controbilanciata da un decremento dell'energia (-0,8%) e, in misura più marcata, dei beni intermedi (-2,5%).

I settori di attività economica che registrano i maggiori incrementi tendenziali

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-0,8%	-1,3%	-2,2%	-11,4%	-25,4%	-1,0%

Fonte: Istat

Nello suo rapporto di previsione di ottobre¹², il Centro Studi di Confindustria stimava per il terzo trimestre un incremento complessivo del **+26,4%**, «*un rimbalzo molto forte, ma non ancora in grado di compensare la caduta del primo semestre*».

Per Confindustria, nel complesso del 2020 l'attività industriale in Italia era attesa diminuire di circa il **-12%** (la stima è stata elaborata prima dell'inizio della seconda ondata pandemica e quindi prima della nuova misure restrittive). Stante quanto riportato nel rapporto, «*nonostante la “tempesta perfetta” abbattutasi sull'economia italiana, la caduta della produzione industriale nella media di quest'anno è meno profonda di quella registrata nel 2009 (-18,7%), a seguito della grande crisi finanziaria globale. In termini di valore aggiunto, quello dell'industria in senso stretto è previsto in calo quest'anno e in recupero parziale nel 2021*».

Il commercio estero

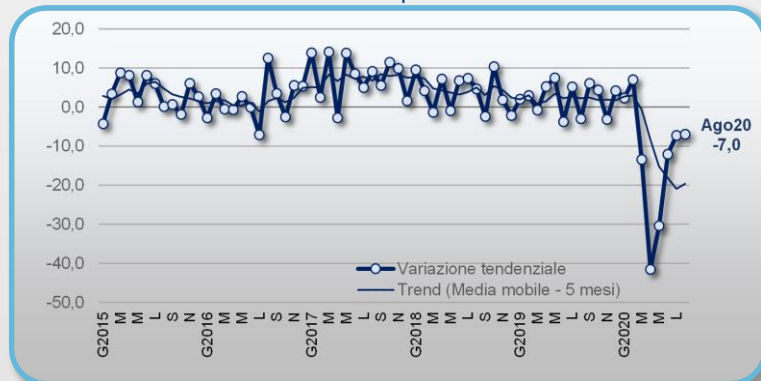
Non dissimile al quadro proposto per la produzione industriale la panoramica desumibile dalle statistiche sul **commercio estero**: dopo il crollo di marzo e aprile (crollo cumulato delle esportazioni del **-45,2%**), già da maggio il **commercio estero** ha mostrato vivaci e importanti segnali di ripresa: i **flussi verso l'estero** hanno registrato incrementi congiunturali rispettivamente del **+35,4%** nel primo mese post lockdown, del **+14,8%** a **giugno**, del **+5,9%** a **luglio** e infine del **+3,3%** ad **agosto**. Ancora negativa, tuttavia, la variazione tendenziale nell'ultimo mese a disposizione e pari a **-7,0%**, sintomo del permanere di un'incertezza estiva di fondo sui mercati internazionali dovuta al perdurare dell'emergenza sanitaria in molti paesi, aggravatasi poi nei mesi successivi. Ne-

¹² CSC, «Rapporti di previsione – Un cambio di paradigma per l'economia italiana: gli scenari di politica economica» – 10 ottobre 2020.

La congiuntura economica

gativo, e ancora a doppia cifra (-13,3%), il dato a progressivo.

ESPORTAZIONI
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

Analogamente, il nuovo rialzo su base mensile dell'**import** (+5,1%) è determinato dai maggiori acquisti di beni intermedi (+13,0%) e beni strumentali (+9,5); negative al contrario le performance dei beni di consumo non durevoli (-4,1%) e dell'energia (-8,4%).

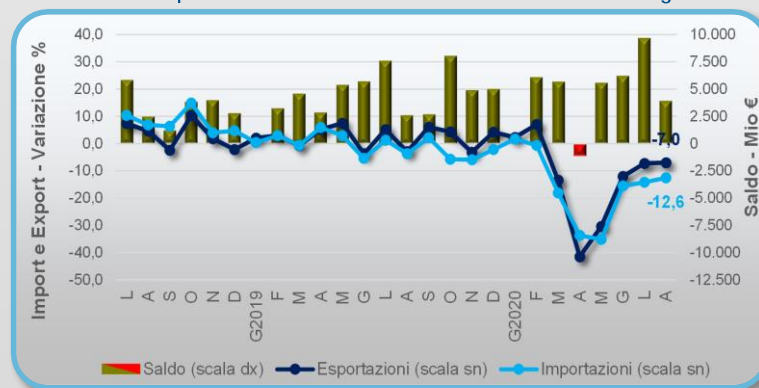
Su base annua, la flessione dell'**export** permane negativa seppur in ulteriore lieve ridimensionamento (-7,0% da -7,3% di luglio, era pari a -30,4% a maggio e a -12,1% a giugno). Il calo risulta più marcato verso l'area extra Ue (-9,9%) rispetto a quella Ue (-3,8%).

Il decremento interessa tutti i raggruppamenti, a eccezione dei beni di consumo durevoli, in lieve crescita (+1,2%). Particolarmente pesante il decremento per il settore energetico che mostra una flessione tendenziale del -46,9%; più

Simili considerazioni valgono per le **importazioni**, la cui ripresa appare tuttavia più debole (come più debole era stata però la caduta).

Soffermandoci sull'ultimo mese a disposizione (agosto), la crescita congiunturale dell'export, più intensa verso i paesi extra Ue (+5,3%) e più debole verso l'area Ue (+1,2%), è estesa a tutti i raggruppamenti principali di industrie ed è dovuta in particolare agli aumenti delle vendite di beni intermedi (+5,6%) che, da soli, spiegano la metà dell'incremento rispetto a luglio. Particolarmente vivaci anche i beni di consumo durevoli (+12,7%) mentre più contenute risultano essere le variazioni congiunturali dei beni di consumo non durevoli e di quelli strumentali (+1,4% per entrambi) e del comparto energetico (+0,3%).

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



Fonte: Istat

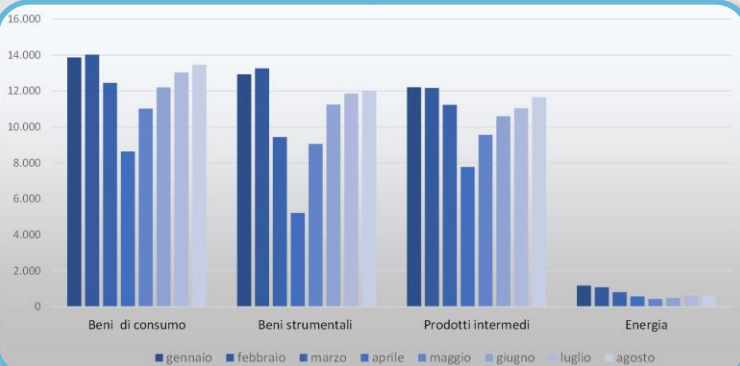
La congiuntura economica

modesti quelli dei beni di consumo non durevoli (-4,9%), dei beni strumentali (-6,0%) e dei beni intermedi (-6,3%).

Più nello specifico, tra i settori che contribuiscono maggiormente al calo tendenziale dell'export si segnalano i «Prodotti petroliferi raffinati» (-51,0%), i «Macchinari e apparecchi n.c.a.» (-9,0%), gli «Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici» (-12,6%) e le «Sostanze e prodotti chimici» (-8,7%). In aumento su base annua invece le «esportazioni di autoveicoli» (+7,9%), i «Minerali non metalliferi» (+5,2%) e i mobili (+4,6%).

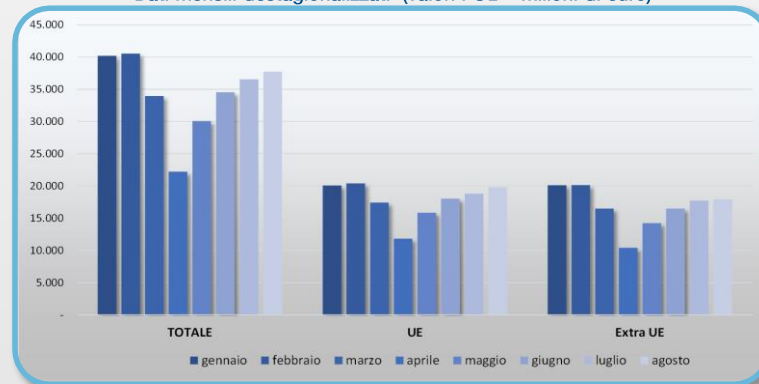
Sempre su base annua, i paesi che contribuiscono in misura maggiore alla flessione dell'export sono gli Stati Uniti (-11,5%), i paesi OPEC (-26,6%), la Russia (-20,0%), i paesi MERCOSUR (-25,5%) e la Spagna (-8,4%). Aumentano al contrario le vendite verso il Regno Unito (+7,9%), il Belgio (+8,4%), la Francia (+1,7%), la Cina (+4,7%), la Polonia (+1,9%) e i Paesi Bassi (+1,2%).

ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

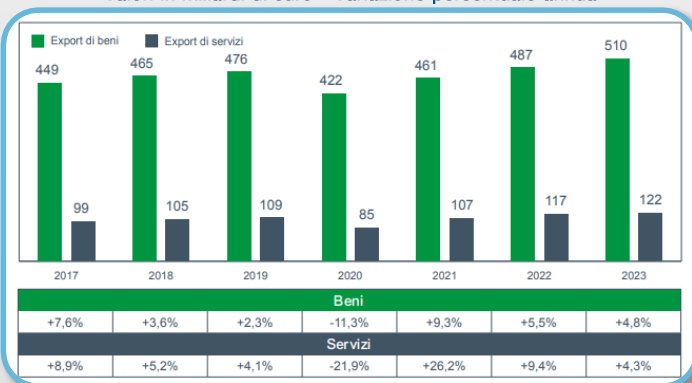
Come già anticipato, permane pesante la flessione tendenziale dell'**export** nei primi **otto mesi dell'anno** (-13,3%), dovuta in particolare al calo delle vendite di «Macchinari e apparecchi n.c.a.» (-17,3%), di «Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti» (-12,1%), di «Articoli in pelle escluso abbigliamento e simili» (-24,3%) e di «Mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi» (-17,8%).

Ad **agosto 2020**, il **saldo commerciale** risultava in aumento di 1.330 milioni di euro (da +2.598 milioni ad agosto 2019 a **+3.928 milioni** ad agosto 2020). Al netto dei prodotti energetici il saldo era pari a +5.521 milioni di euro (era +5.654 milioni ad agosto 2019).

La congiuntura economica

Interessanti spunti di riflessione, anche in chiave prospettica, ci vengono forniti dall'ultimo rapporto Export della **Sace**¹³ che – prima dell'avvio della seconda ondata pandemica a livello globale – tracciava il futuro prossimo dell'export: nonostante le pesanti conseguenze determinate dall'emergenza sanitaria, «*in uno scenario base di contenimento della pandemia entro la fine di quest'anno e di efficacia delle misure di politica economica adottate*» il rapporto prospettava un pieno recupero dell'export italiano già a partire dal 2021. Una ripresa che avrebbe consentito alle esportazioni italiane di beni di toccare nel 2023 quota 510 miliardi.

ESPORTAZIONI ITALIANE DI BENI E SERVIZI IN VALORE
Valori in miliardi di euro – Variazione percentuale annua



Fonte: SACE su dati Istat, Ocse, Oxford Economics

Nello scenario base, a cui veniva attribuita la probabilità di accadimento più alta, le esportazioni italiane di beni, in valore, erano attese in forte contrazione nel 2020 (-11,3%), ai livelli di quattro anni fa. Ciò nonostante, era prevista una ripresa robusta già nel 2021 (+9,3%) e una dinamica relativamente sostenuta negli anni successivi. Altrettanto reattiva era l'evoluzione prevista per l'export italiano di servizi, dopo il crollo atteso nel 2020 (-21,9%), da ascrivere principalmente al turismo, con un ritorno ai livelli pre-crisi Covid già nel prossimo anno (+26,2%).

La velocità del recupero di quanto “perso” quest'anno dalle nostre vendite di beni all'estero restava comunque differenziata in base ai settori di attività e ai mercati di sbocco. Le maggiori spinte al ribasso avrebbero riguardato alcuni settori dei beni intermedi come i metalli e, in misura minore, i prodotti in gomma e plastica, che hanno sofferto del blocco diffuso delle attività produttive nella prima metà dell'anno; al contrario, la dinamica della chimica sarebbe risultata meno impattata nel 2020 grazie in particolare alla componente della farmaceutica. Criticità erano attese anche per i beni di consumo, in particolare nel settore della moda che si sarebbe ripreso solo lentamente nel 2021, mentre le vendite all'estero di mobili e arredamento avrebbero potuto beneficiare, almeno in parte, della maggiore attenzione dei consumatori legata alla più lunga permanenza nelle abitazioni, anche durante l'attività lavorativa.

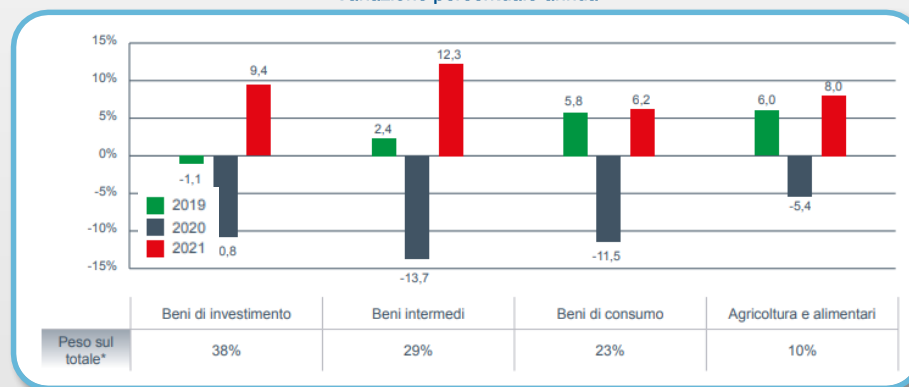
Molte sono inoltre le ombre, nel 2020, anche per i beni di investimento, specie nei mezzi di trasporto (soprattutto il segmento automotive, in difficoltà già dallo scorso anno, ma con qualche spiraglio positivo per i veicoli più green), nella meccanica strumentale e negli apparecchi elettrici, per via dei ritardi e delle cautele nelle scelte di famiglie e imprese in un contesto incerto. Sembravano essere invece le meno colpite nel 2020 le esportazioni italiane di agricoltura e alimentari, in virtù di una produzione che non ha subito drastici arresti durante il lockdown e di una domanda sostenuta dall'aumento della spesa per alimenti e bevande realizzata nei canali della distribuzione, più o meno organizzata.

¹³ SACE SIMEST, «Open (again): una ripartenza all'insegna dell'export - Rapporto Export 2020» – 10 settembre 2020.

La congiuntura economica

Secondo SACE, la performance delle esportazioni italiane verso le diverse aree geografiche avrebbero mostrato dappertutto un segno meno nel 2020 (e ciò sarà ancor più probabile con l'avvio della seconda ondata pandemica) per effetto della magnitudo con cui queste hanno risentito della crisi sanitaria, la severità delle misure contenitive attuate dai governi e il grado di integrazione delle economie nazionali nei processi produttivi regionali e globali. In questi termini le vendite italiane verso i paesi europei avanzati e il Nord America avrebbero subito una contrazione marcata nell'anno in corso, seguita da una ripartenza già nel 2021, sebbene non sufficiente per ritornare sui livelli del 2019. Una maggiore resilienza era prevista per le vendite nei mercati dell'Europa emergente e CSI, mentre in Asia la domanda di Made in Italy sarebbe ripartita velocemente solo in quelle economie che hanno reagito prima e meglio alla crisi pandemica. Una caduta delle vendite nel 2020 seguita da una ripresa apprezzabile nell'anno successivo avrebbe caratterizzato anche la dinamica delle nostre esportazioni verso l'America Latina e l'Africa Subsahariana, nonostante il pesante impatto sanitario della pandemia nella prima regione e i timori di una diffusione incontrollata nella seconda area alimentare rischi al ribasso per un pieno e veloce recupero dell'export italiano.

TASSI DI CRESCITA DELL'EXPORT ITALIANO PER RAGGRUPPAMENTI DI BENI
Variazione percentuale annua



Fonte: SACE su dati Istat, Oxford Economics

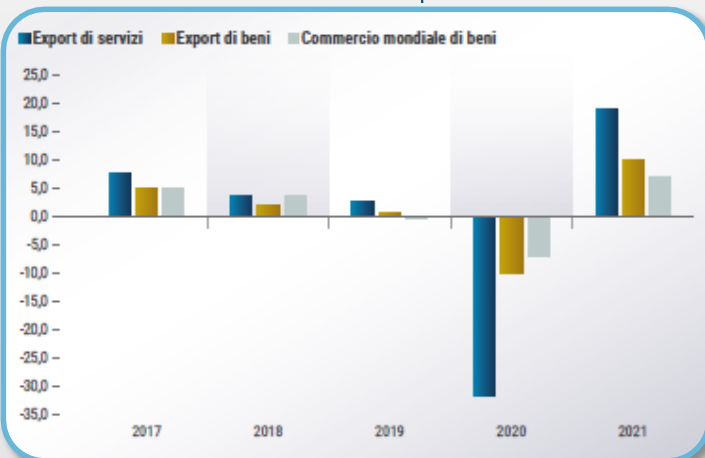
L'elevata incertezza riguardo l'evoluzione dell'emergenza sanitaria a livello globale ha spinto SACE a simulare scenari di previsione alternativi, ovvero basati su assunti differenti e peggiorativi rispetto a quelli dello scenario base, in relazione alla durata e all'intensità dello shock sull'economia globale e, di riflesso, sulle esportazioni italiane. In un primo scenario alternativo (forse oggi il più probabile visti gli sviluppi successivi alla pubblicazione del documento), SACE ha considerato l'eventualità di un nuovo lockdown su scala globale nei primi mesi del 2021 mentre in un secondo scenario alternativo si è ipotizzato che le restrizioni all'attività economica e le misure di distanziamento sociale attualmente in essere in molte geografie siano allentate in maniera più lenta e graduale rispetto allo quadro base. In entrambi gli scenari, la necessità di riattivare o mantenere le restrizioni al movimento delle persone e ai processi produttivi sia nazionali che internazionali accentuerebbe il crollo dell'export italiano, che nel 2020 segnerebbe -21,2% e -12,0% nei due scenari, rispettivamente. Il 2021 non sarebbe più un anno di "rimbalzo", ma vedrebbe una crescita ancora negativa nel primo e soltanto lievemente positiva nel secondo scenario alternativo, lasciando il pieno recupero dei valori esportati nel 2019, in entrambi gli scenari, concretizzarsi non prima del 2023.

Secondo lo scenario previsivo pubblicato da Confindustria¹⁴ nella prima metà di ottobre (quindi prima del peggiorare della situazione sanitaria), le **esporta-**

¹⁴ CSC, «Rapporti di previsione – Un cambio di paradigma per l'economia italiana: gli scenari di politica economica» – 10 ottobre 2020.

La congiuntura economica

ESPORTAZIONI ITALIANE DI BENI E SERVIZI IN VALORE
Dati in volume - Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT e CPB

Come più volte ribadito, a partire da gennaio 2020 e in modo particolare durante la crisi generata dal Covid-19, l'**euro** si è apprezzato rispetto al **dollaro**, passando quest'ultimo da un controvalore di 1,09 a un valore corrente di circa 1,19.

L'analisi della serie storica del **tasso di cambio euro/dollaro** suggerisce come la tendenza al rialzo sia stata sostanzialmente continua in **luglio** e **agosto**; complessivamente, rispetto alle quotazioni di inizio pandemia, il dollaro ha perso più del 6% del suo valore.

A fine agosto, il tasso chiudeva a quota **1,194** (contro 1,120 di inizio luglio).

zioni italiane diminuirebbero del **-14,3%** nel 2020 e risalirebbero del **+11,3%** nel 2021. L'export di beni risultava in miglioramento rispetto alle stime di maggio, con un calo del -10,0% e quindi un successivo pieno recupero; quello di servizi, invece, era atteso crollare del -31,9% e poi registrare una forte ma incompleta risalita. Dopo il minimo toccato durante il lockdown, Confindustria rilevava infatti come si fossero registrati forti segnali di ripartenza a inizio estate. Le prospettive a breve-medio termine, tuttavia, restavano deboli e incerte soprattutto a causa dall'evoluzione globale della pandemia; questa incertezza colpiva in particolare il comparto dei servizi. Lo scenario CSC assumeva una dinamica positiva, seppure rallentata e disomogenea, degli scambi con l'estero nel resto dell'anno e nel 2021, dinamica già dichiarata «soggetta a rischi al ribasso».

L'apprezzamento dell'euro avrebbe agito da freno alle vendite italiane, riducendone la competitività di prezzo. La dinamica dell'export italiano di beni quest'anno risultava peraltro peggiore di quella degli scambi mondiali, data la particolare debolezza dei suoi principali mercati di destinazione (Europa, Stati Uniti) e di alcuni settori in cui è specializzato (macchinari, tessile); nel 2021, sarebbe però risalito più rapidamente rispetto alla ripartenza del commercio globale.

TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

La congiuntura economica

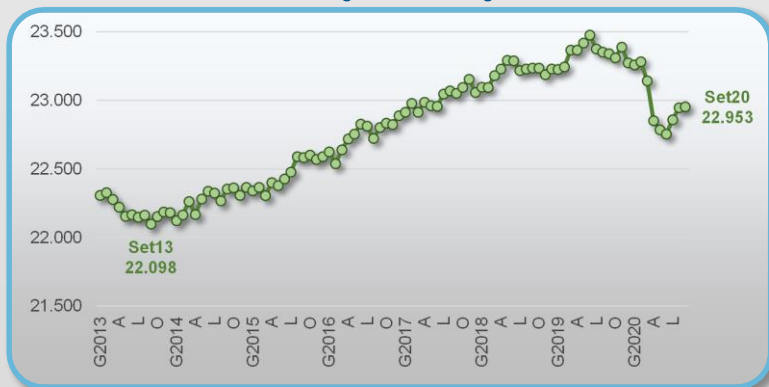
Esportazioni (Valori correnti)	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+2,8%	+3,2%	+1,7%	-1,9%	-27,8%	+2,3%

Fonte: Istat

Occupazione e disoccupazione

Nonostante le importanti misure introdotte dal governo per proteggere l'occupazione e sostenere le imprese¹⁵, già pesanti sembrano essere le ripercussioni dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro, destinate inevitabilmente a peggiorare quando le misure di «protezione» verranno tolte.

NUMERO DI OCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

L'analisi dei dati di **settembre** fornisce un quadro che poco si discosta da quello già presentato nelle precedenti edizioni della newsletter. Contestualmente al miglior andamento della pandemia e dell'economia durante il terzo trimestre del 2020, anche l'occupazione ha registrato un parziale recupero. A **settembre**, il **numero di occupati** risulta sostanzialmente stabile rispetto al mese precedente mentre si conferma la **flessione dei disoccupati** registrata ad agosto e prosegue il calo degli **inattivi**.

Meno positivo, invece, il confronto a più lungo raggio: ancora lontani risultano essere i numeri pre-Covid. Il livello dell'**occupazione** risulta ancora inferiore, di quasi **330 mila unità**, a quello di febbraio 2020; rimane più elevato sia il numero di **disoccupati**, di circa **40 mila unità**, sia quello degli **inattivi**, di oltre **220 mila unità**.

A **settembre 2020**, il numero di **occupati** è sostanzialmente stabile. Tale sostanziale stabilità dell'occupazione (**+6 mila unità**) è sintesi, da un lato, del-

¹⁵ L'articolo 12 del Decreto Ristori prevede sei settimane di proroga della cassa integrazione ordinaria e in deroga che si aggiungono alle 36 già previste per la Cig dall'inizio dell'emergenza covid; le settimane sono usufruibili dal 16 novembre al 31 gennaio 2021. Lo stesso Decreto ha inoltre esteso la scadenza del divieto al licenziamento alla stessa data; è stato però annunciato dal primo ministro che, con la Legge di Bilancio, il vincolo verrà prolungato a fine marzo.

La congiuntura economica

dell'aumento osservato tra le donne, i dipendenti a tempo indeterminato e gli over50 e, dall'altro, della diminuzione tra gli indipendenti e i 25-34enni. Nel complesso il **tasso di occupazione** sale al **58,2%** (+0,1 punti percentuali).

La flessione del numero di **persone in cerca di lavoro** (-0,9%, pari a -22 mila unità) coinvolge gli uomini e gli under 50 mentre tra le donne e gli ultra 50enni si osserva una leggera crescita.

In lieve diminuzione anche il numero di **inattivi** (-0,1% pari a -15 mila unità); tale andamento è frutto del calo tra le donne e gli over35, non completamente compensato dall'aumento osservato tra gli uomini e gli under35. Il **tasso di inattività** resta invariato al **35,5%**.

Il **tasso di disoccupazione** a **settembre** scende al **9,6%** (-0,1 punti) e tra i giovani al **29,7%** (-1,7 punti). L'Istat precisa che il tasso resta stabilmente sopra ai livelli di febbraio.

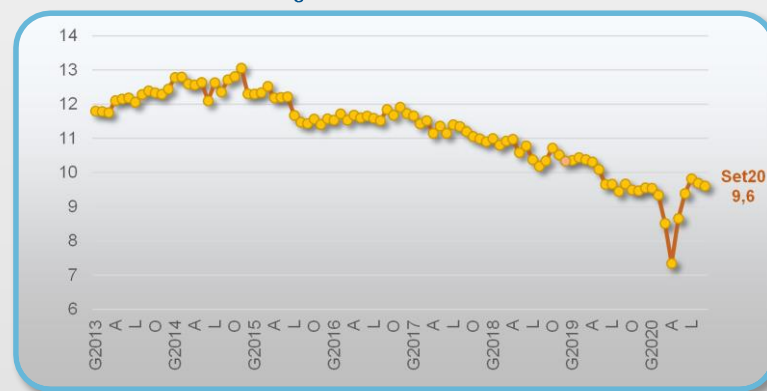
Con le stime di settembre si definisce il quadro del **terzo trimestre**, quello del “rimbalzo” dopo il lockdown del secondo trimestre e prima dell'impatto della nuova ondata pandemica. Il livello di **occupazione** degli ultimi tre mesi risulta così superiore del **+0,5%** a quello del trimestre precedente, con un aumento di +113 mila unità. Nel trimestre crescono anche le **persone in cerca di occupazione** (+18,1% pari a +379 mila), prima scoraggiate e quindi volutamente fuori dal mondo del lavoro, e calano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (-3,7% pari a -521 mila unità).

Nonostante i progressi, ancora negativo il confronto annuale (confronto peraltro fortemente mitigato dai provvedimenti governativi). Le ripetute flessioni congiunturali registrate tra marzo e giugno hanno fatto sì che, anche nel mese di settembre, l'**occupazione** continui a essere più bassa di quella registrata nello stesso mese dell'anno scorso (-1,7% pari a -387 mila unità). La diminuzione coinvolge uomini e donne di qualsiasi età, dipendenti (-281 mila) e autonomi (-107 mila), con l'unica eccezione degli over50, tra i quali gli occupati crescono di 194 mila unità, soprattutto per effetto della componente demografica.

Nell'arco dei dodici mesi diminuiscono le **persone in cerca di lavoro** (-2,3%, pari a -59 mila unità) mentre aumentano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+2,5%, pari a +333 mila).

Il **tasso di occupazione** è inferiore di quasi un punto percentuale.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – % della forza lavoro



Fonte: Istat

La congiuntura economica

FOCUS

La dinamica degli occupati per regione

Nell'analisi già citata¹⁶, l'Ufficio Studi della CGIA stima in «sole» **500 mila unità** il **calo degli occupati** nel 2020¹⁷, numero che «sarebbe stato decisamente più alto se il blocco dei licenziamenti non fosse stato introdotto dal Governo già nel marzo scorso» precisa l'istituto.

Interessante la segmentazione geografica, indice del diverso impatto della pandemia sul sistema economico regionale. In termini percentuali sarà il Mezzogiorno, secondo la CGIA, la ripartizione geografica del Paese a subire la contrazione più marcata (-2,9%, pari a -180.700 addetti); sebbene più colpite dall'emergenza sanitaria, le altre ripartizioni sembrano aver «resistito» meglio in termini occupazionali, almeno per quest'anno (Nord Ovest -1,9%, Nord Est -1,8%, Centro -1,4%).

Sicilia (-2,9%), Valle d'Aosta (-3,3%), Campania (-3,5%) e Calabria (-5,1%) le regioni più «colpite».

Tra tutte le 20 regioni italiane, solo il Friuli Venezia Giulia parrebbe registrare una variazione positiva (+0,2%) pari, in termini assoluti, a +800 unità. Un risultato, quest'ultimo, che nelle ultime settimane, con la nuova ondata pandemica, sembra essere «peggiolato notevolmente» avverte il Centro Studi della CGIA che quindi afferma «pertanto, non è da escludere che anche in questa regione il dato a consuntivo possa diventare negativo».

ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI PER REGIONE Valori assoluti, in migliaia, e variazioni percentuali

OCCUPATI	2019	2020	Δ ass. 20 vs 19	Δ% 20 vs 19
Calabria	550,5	522,6	-28,0	-5,1
Campania	1.647,6	1.589,9	-57,7	-3,5
Valle d'Aosta	55,3	53,5	-1,8	-3,3
Sicilia	1.364,0	1.324,7	-39,2	-2,9
Liguria	611,8	595,3	-16,5	-2,7
Abruzzo	497,9	485,0	-12,9	-2,6
Sardegna	590,3	575,3	-14,9	-2,5
Trentino Alto Adige	499,4	488,2	-11,2	-2,2
Basilicata	189,7	185,5	-4,2	-2,2
Piemonte	1.829,5	1.790,0	-39,5	-2,2
Emilia Romagna	2.032,6	1.990,8	-41,8	-2,1
Veneto	2.166,9	2.125,6	-41,2	-1,9
Puglia	1.233,7	1.211,1	-22,6	-1,8
Umbria	362,9	356,5	-6,4	-1,8
Lazio	2.385,9	2.344,3	-41,6	-1,7
Lombardia	4.483,1	4.411,7	-71,4	-1,6
Toscana	1.602,2	1.583,4	-18,8	-1,2
Molise	109,0	107,7	-1,2	-1,1
Marche	636,2	632,0	-4,2	-0,7
Friuli Venezia Giulia	511,5	512,3	+0,8	+0,2
ITALIA	23.359,9	22.885,6	-474,3	-2,0
Nord Ovest	6.979,7	6.850,5	-129,2	-1,9
Nord Est	5.210,3	5.116,9	-93,4	-1,8
Centro	4.987,2	4.916,2	-71,0	-1,4
Mezzogiorno	6.182,6	6.001,9	-180,7	-2,9

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Prometeia e Istat

¹⁶ Ufficio Studi-CGIA, «Causa Covid, quest'anno ogni italiano perde quasi 2.500 €» – 07 novembre 2020.

¹⁷ I dati sono aggiornati al 13 ottobre scorso e quindi non tengono conto degli effetti economici negativi che deriveranno dagli ultimi DPCM che sono stati introdotti in queste ultime due settimane.

La congiuntura economica

Come già negli ultimi mesi, risulta in miglioramento rispetto ai periodi più neri della pandemia il dato delle ore lavorate. A settembre il numero medio risulta in calo di -0,7 ore rispetto allo stesso periodo del 2019: seppur negativo, è indice di una flessione nettamente meno marcata rispetto a quanto osservato a marzo o aprile.

Per ciò che concerne i prossimi mesi, secondo Confindustria¹⁸ la domanda di lavoro nella seconda parte dell'anno dovrebbe rimbalzare di pari passo al PIL. In media d'anno, tuttavia, nel 2020 le ULA (unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) dovrebbero registrare un decremento del **-10,2%**, pari a 2 milioni e 450 mila unità.

In merito al numero di persone occupate, nonostante la tendenza al rialzo registrata contemporaneamente alla ripresa dell'attività (+170 mila unità a luglio-agosto), Confindustria non prevede il permanere di questo trend crescente nel resto dell'anno, dato un livello del PIL ancora depresso rispetto al pre-crisi. L'occupazione registrerà, quindi, un **-1,8%** in media nel 2020, pari a circa **410 mila persone occupate** in meno rispetto al 2019.

La tenuta dell'occupazione nei prossimi mesi, sottolineava nel report Confindustria, è per ora garantita dall'estensione della Cig a condizioni favorevoli e dal contemporaneo blocco dei licenziamenti. «*Cruciale per l'anno prossimo sarà l'intensità e velocità della ripresa del PIL. Con un recupero non completo come quello previsto, la risalita della domanda id lavoro risulterà smorzata (+4,0% le ULA, meno del PIL). Il numero di persone occupate, dunque, è atteso aggiustarsi verso il basso (-1,0% nel 2021, pari a -230 mila unità)*».

Assumendo – pre recrudescenza della pandemia – che la partecipazione al lavoro avesse continuato la risalita fino a fine anno per poi stabilizzarsi l'anno prossimo sui livelli pre-crisi, e dato un andamento atteso dell'occupazione come descritto sopra (ossia in calo del -1,0% nel 2021), secondo Confindustria il tasso di disoccupazione sarebbe risalito fino a fine 2021. In media d'anno, nel 2020 si sarebbe attestato sul **9,8%** (vicino al livello del 2019) mentre nel 2021 sarebbe cresciuto al **12,4%**.

NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

¹⁸ CSC, «Rapporti di previsione – Un cambio di paradigma per l'economia italiana: gli scenari di politica economica» - 10 ottobre 2020. Il report è stato pubblicato prima dell'avvio della seconda ondata pandemica.

La congiuntura economica

FOCUS – L'impatto della pandemia sull'occupazione: un'analisi settoriale

La pubblicazione degli ultimi dati Istat sulle forze Lavoro relativi al **secondo trimestre 2020** permette di tracciare un primo bilancio settoriale dell'impatto della pandemia. Particolarmente interessante, al proposito, risulta quindi l'analisi realizzata dalla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro¹⁹ che traccia un quadro dei settori più colpiti dalla crisi occupazionale scaturita dalla prima ondata pandemica e di quelli che, invece, hanno tenuto meglio.

Nel focus intitolato “Gli effetti della crisi sull'occupazione: un primo bilancio settoriale”, si rileva che tra giugno 2019 e giugno 2020 il mercato del lavoro italiano ha registrato un crollo di **841 mila occupati** (-3,6%) che risulta, almeno per il momento, tutto a carico dei servizi: con la perdita di 810 mila occupati questa macro-area dell'economia nazionale ha contribuito alla quasi totalità delle fuoriuscite dal mercato del lavoro nell'ultimo anno (96,3% del totale), sebbene il suo apporto all'occupazione sia più ridotto (sono occupati nei servizi il 69,5% degli italiani).

Tiene ancora invece l'industria che, pur nell'estrema eterogeneità delle realtà settoriali, ha visto ridurre i numeri del comparto di «soli» 30 mila occupati. Si registrano, infine, segnali positivi nelle costruzioni, settore da tempo in forte crisi ma che, proprio prima del lockdown, sembrava aver iniziato una fase di ripresa.

Più in dettaglio, l'analisi dei dati resi recentemente disponibili dall'Istat evidenzia:

- la grave crisi del **settore turistico, alberghi e ristoranti** che, nel secondo trimestre, ha registrato un calo occupazionale di 246 mila unità (-16,1%), di cui 158 mila nei servizi di ristorazione (-13%) e 88 mila nel settore degli alloggi: quest'ultimo ha visto crollare la base occupazionale del -28,3%. Per quanto durante la stagione estiva il settore possa aver registrato un lieve recupero, la gravità degli effetti prodotti dalla pandemia, in particolare nel comparto ricettivo, rende poco credibile un recupero occupazionale nel breve-medio periodo. L'elevata stagionalità dell'occupazione in questo ambito ha inoltre determinato la cessazione di molti contratti a termine e il sostanziale abbattimento delle assunzioni. Complessivamente la crisi del settore ha contribuito a determinare il 29,3% delle perdite occupazionali tra giugno 2019 e 2020;
- il crollo dei servizi amministrativi e di supporto alle imprese, settore che raccoglie vari tipi di attività e che ha visto ridurre la propria base occupazionale del 10%, con un calo di 103 mila occupati. La chiusura di molte imprese ha impattato in modo diretto sulle attività a queste legate, così come il ricorso allo smart working ha di fatto penalizzato tutta l'economia legata alla filiera del “lavoro d'ufficio”. Tra le attività più colpite vi sono le attività di noleggio e leasing (-15,2%), di ricerca, selezione e fornitura di personale (-18,6%) e i servizi per gli edifici, come quelli di pulizia (-8,7%);
- l'affanno del commercio, che ha visto ridurre la base occupazionale di 191 mila unità (-5,8%), per effetto principalmente del calo degli esercenti (è risultato determinante in tale settore il crollo del lavoro autonomo). Una crisi che ha impattato trasversalmente sia il commercio al dettaglio, dove l'occupazione è crollata del 6,7% (138 mila posti di lavoro in meno), che all'ingrosso, dove il calo è stato del -6,1%, coinvolgendo un numero di addetti inferiore (51 mila).

¹⁹ Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, «Gli effetti della crisi sull'occupazione: un primo bilancio settoriale» – 03 ottobre 2020.

La congiuntura economica

Il clima di fiducia delle famiglie

Le difficoltà in cui si trovano le famiglie italiane e le loro preoccupazioni, acuite dalla nuova ondata pandemica e dalle conseguenti nuove misure restrittive, emergono chiaramente dall'indagine dell'Istat sulla **fiducia dei consumatori**, misurata dalle loro percezioni sulla situazione economica generale, su quella della loro famiglia e sulle prospettive per i prossimi mesi. Tutti e tre gli indicatori, dopo il crollo di marzo-aprile, durante l'estate avevano mostrato miglioramenti e, in settembre, il giudizio sulla percezione del «clima economico personale» era tornato a valori non lontani da quelli dei mesi precedenti l'inizio della pandemia. In **ottobre** invece tutti e tre gli indici sono di nuovo peggiorati, soprattutto quelli orientati al futuro. Se consideriamo che l'indagine viene effettuata nelle prime 2 settimane del mese – quando in Italia l'emergenza sembrava ancora sotto controllo – la situazione appare decisamente allarmante.

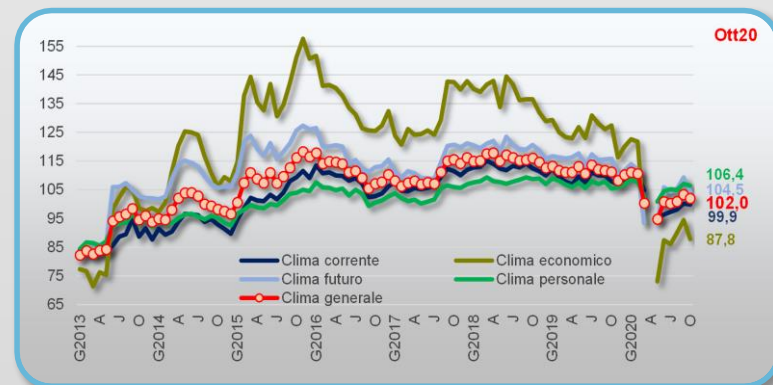
Sebbene si tratti di una flessione piuttosto modesta (l'indice passa da 103,3 a **102**), il calo di ottobre dell'**indice generale di fiducia dei consumatori italiani** è infatti sintomo del fatto che, ancor prima del rialzo dei contagi, gli italiani si mostravano pochi fiduciosi su una ripresa «certa» e senza intoppi.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

La congiuntura economica

Ne è testimonianza il calo più marcato registrato dalla componente economica e quella futura che passano, rispettivamente, da 94,5 a 87,8 e da 109,3 a 104,5; significativo, in particolare, il peggioramento delle opinioni relative alla situazione economica generale e alla tendenza della disoccupazione. Più lieve il decremento mostrato dal clima personale (da 107,1 a 106,4) e da quello corrente (da 100,2 a 99,9).

La conferma indiretta dello stato d'incertezza dei consumatori italiani arriva dall'indagine della Banca d'Italia sui **risparmi delle famiglie**²⁰. Come già riportato, il maggiore pessimismo dei consumatori registrato dall'avvio della crisi si è riflesso in un considerevole aumento della propensione al risparmio. Nel **secondo trimestre** il rapporto tra risparmio e reddito disponibile lordo, prossimo al 20%, è risultato pressoché doppio rispetto alla media del 2019, risentendo in primis della diminuzione degli acquisti di beni e servizi conseguente al blocco di alcune attività; il risparmio si è tuttavia posizionato su valori elevati anche per motivi precauzionali, connessi al calo del reddito disponibile e i timori per l'occupazione, alla persistenza del rischio epidemiologico e alle conseguenti preoccupazioni per la salute tali da scoraggiare alcune tipologie di consumi, soprattutto quelli legati a viaggi, turismo e attività ricreative.

Nel **secondo trimestre 2020** l'**aumento dei risparmi delle famiglie** è stato così pari a **26 miliardi di euro** rispetto al corrispondente periodo del 2019, quasi un punto e mezzo percentuale del PIL pre-Covid, effetto combinato di una riduzione dei consumi di ben 46 miliardi e un calo del reddito di 20 miliardi.

Oggi il risparmio viene sempre più vissuto come un «salvadanaio» per il breve e medio termine, piuttosto che per una progettazione di lungo periodo. Per questo, il rischio che la propensione al risparmio rimanga su livelli elevati anche nei prossimi trimestri, frenando la ripresa, appare concreto. Tale tendenza è confermata dalle già citate indagini condotte dalla Banca d'Italia tra la fine di agosto e l'inizio di settembre; la volontà di risparmiare appare diffusa anche tra i nuclei che non si attendono cali del proprio reddito sebbene, ovviamente, la quota di famiglie intenzionata a ridurre gli acquisti sia di beni essenziali (quali quelli per prodotti alimentari) che di beni non essenziali (quali quelli in alberghi e nella ristorazione) non solo sia più alta tra i nuclei che hanno subito una diminuzione del reddito dall'inizio della pandemia ma tenda inoltre a crescere con l'aumentare dei contagi nella regione di residenza.

PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI
Quota sul reddito disponibile²¹ - Dati destagionalizzati



Fonte: Banca d'Italia, Istat

²⁰ Banca d'Italia, «Giornata Mondiale del Risparmio del 2020» - 30 ottobre 2020

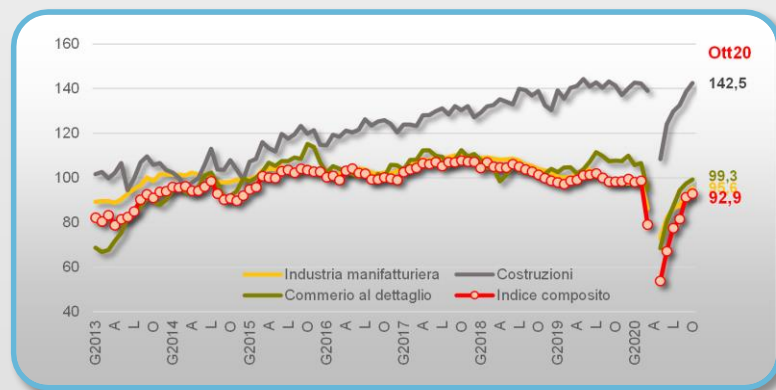
²¹ Quota del risparmio lordo sul reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

La congiuntura economica

Spostando l'attenzione sulle imprese, all'inizio del mese scorso l'indice composito del relativo clima di fiducia non sembrava risentire di nuovi allarmismi: a ottobre continuava infatti nella sua fase di recupero; salendo da 91,3 a **92,9**, registrava il quinto aumento mensile consecutivo.

Il miglioramento generale era originato da un incremento degli indici relativi all'industria e al commercio al dettaglio mentre si osservava un ripiegamento nei servizi di mercato, soprattutto a causa dell'andamento dei servizi turistici.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Nel dettaglio, nel settore manifatturiero l'indice saliva da 92,6 a 95,6 e nelle costruzioni aumentava da 138,6 a 142,5; nel commercio al dettaglio la crescita era più contenuta: l'indice passa da 97,5 a 99,3. Invece, per i servizi di mercato si evidenziava un peggioramento del clima di fiducia che scendeva da 88,7 a 88,1.

Come evidente dal grafico, i progressi hanno permesso alle diverse componenti di avvicinarsi ma in genere non raggiungere i valori pre-Covid. Lo stesso Istat sottolineava come «I livelli raggiunti dagli indici evidenziano che il recupero, rispetto ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria, è completo solo per il settore delle costruzioni, che a ottobre registra un valore leggermente superiore a quello dello scorso febbraio».

Con riferimento alle componenti dell'indice di fiducia, nell'industria manifatturiera miglioravano i giudizi sugli ordini e le scorte di prodotti finiti erano giudicate in decumulo rispetto al mese scorso; in lieve peggioramento, invece, le attese sulla produzione.

Nelle costruzioni, aumentavano sia i giudizi sugli ordini che le attese sull'occupazione.

Nei servizi di mercato il deterioramento della fiducia era dovuto essenzialmente al peggioramento delle attese sugli ordini mentre sia i giudizi sugli ordini sia quelli sull'andamento degli affari risultavano in miglioramento.

Nel commercio al dettaglio recuperavano i giudizi e le attese sulle vendite; il saldo delle scorte di magazzino era in aumento. A livello di circuito distributivo, la fiducia diminuiva nella grande distribuzione mentre era in marcata risalita nella distribuzione tradizionale.

La congiuntura economica

Prezzi al consumo e alla produzione

Non si ferma la deflazione in Italia: a **agosto** il costo della vita su base annua si conferma negativo per il quarto mese consecutivo. Secondo le stime dell'Istat, l'**indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)**, al lordo dei tabacchi, registrava infatti nel mese estivo una diminuzione su base annua del **-0,5%** (era del -0,4% il mese precedente): non era così da aprile 2016.

A trascinare sotto zero l'andamento dei prezzi sono state soprattutto le voci dei trasporti ed energia, in scia della discesa delle quotazioni del petrolio. Tuttavia, segnalava l'Istat, si era indebolita anche la cosiddetta "componente di fondo", da cui sono esclusi alimentari freschi ed energia (+0,3%).

Permaneva invece "vivace", pur in lieve decelerazione rispetto a luglio, la crescita dei prezzi del cosiddetto carrello della spesa (+0,9%), a causa per lo più, però, di una componente volatile com'è quella degli alimentari freschi.

In fenomeno deflattivo contraddistingue tutta l'**area euro**. La variazione dei prezzi è risultata negativa anche nella maggior parte dei 19 paesi che la compongono, portando ad agosto a una variazione media annua del **-0,2%**, indice del permanere di una generale debolezza economica anche quando la fasi peggiori dell'emergenza sanitaria sembravano alle spalle.

Dopo gli aumenti più ampi dei due mesi precedenti, ad **agosto 2020** i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un incremento congiunturale modesto (+0,1% versus +0,9% di luglio), cui contribuisce in particolare il rialzo su base mensile dei prezzi dei beni di consumo non durevoli sul mercato interno.

Su base annua, la flessione è ancora ampia ma si riduce ulteriormente (**-3,0%** da -3,5% di luglio), principalmente per la minore caduta tendenziale – su entrambi i mercati, interno ed estero – dei prezzi dei prodotti energetici. Al netto di questi ultimi, i prezzi alla produzione dell'industria segnano una diminuzione su base annua contenuta.

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO
Variazioni percentuali tendenziali

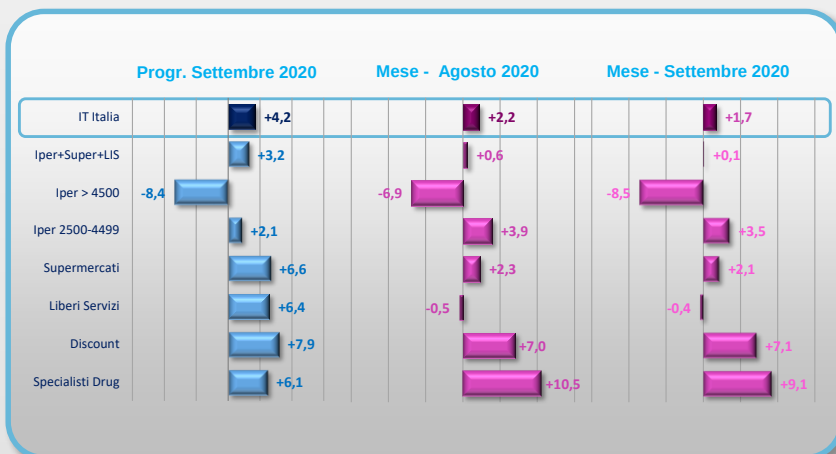


Fonte: Istat

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente

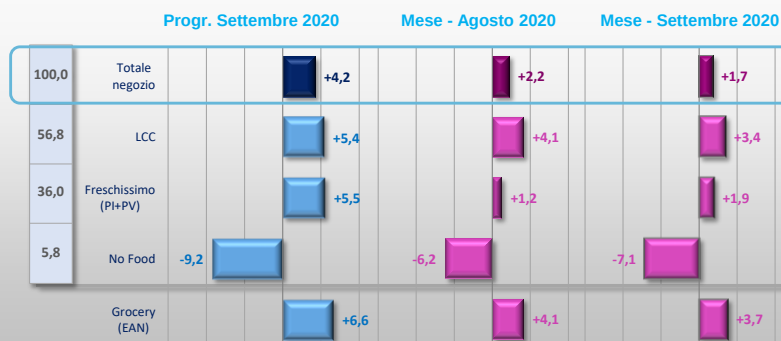


Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

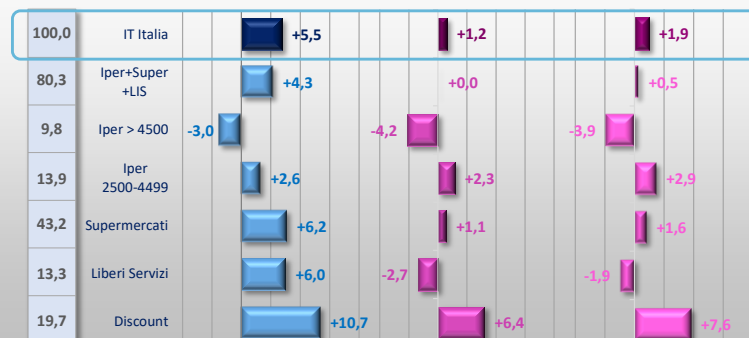
I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



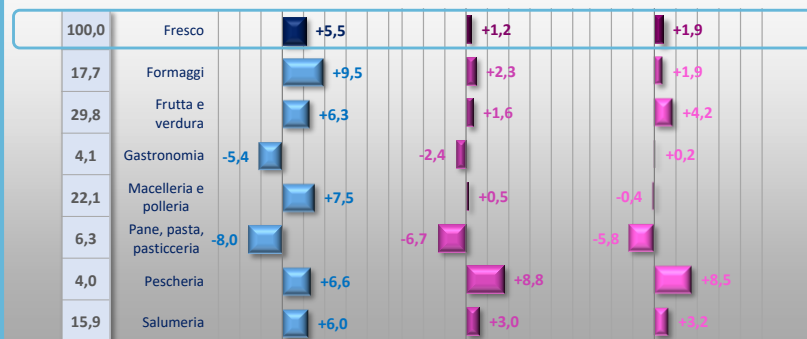
Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozi e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO²² (PI+PV)
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente

Progr. Settembre 2020 Mese - Agosto 2020 Mese - Settembre 2020



Progr. Settembre 2020 Mese - Agosto 2020 Mese - Settembre 2020



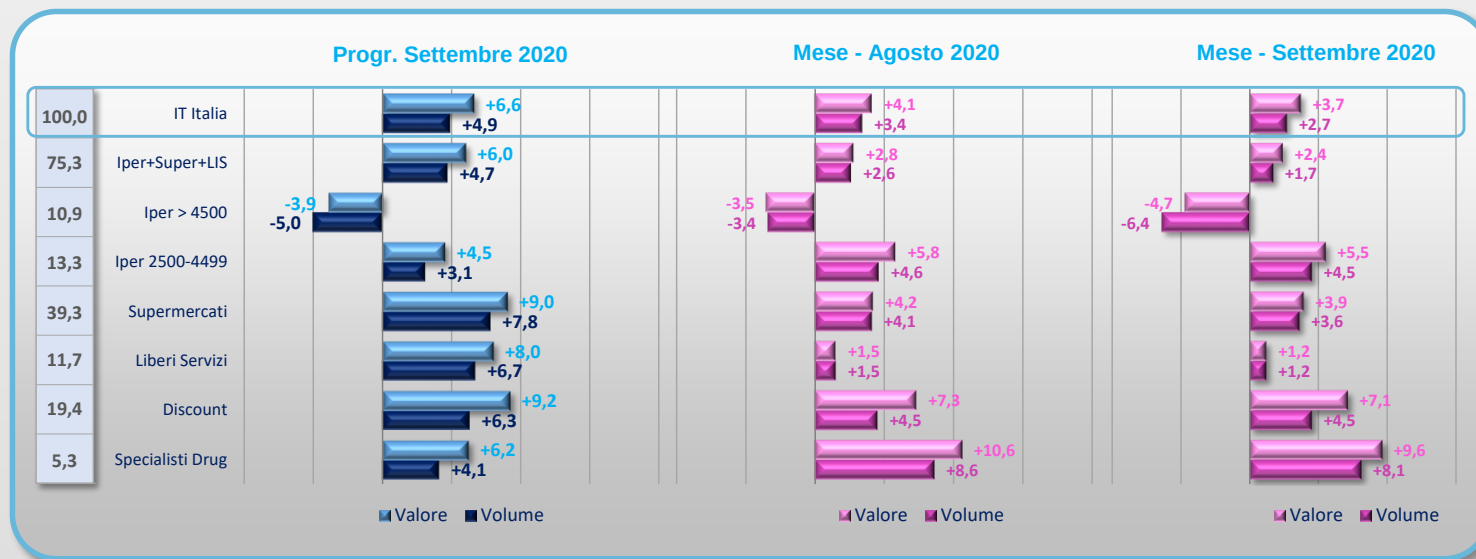
Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozi – Totale Italia

²² FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY
Variazioni percentuali a valore e a volume* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade*Mis - Market Track

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

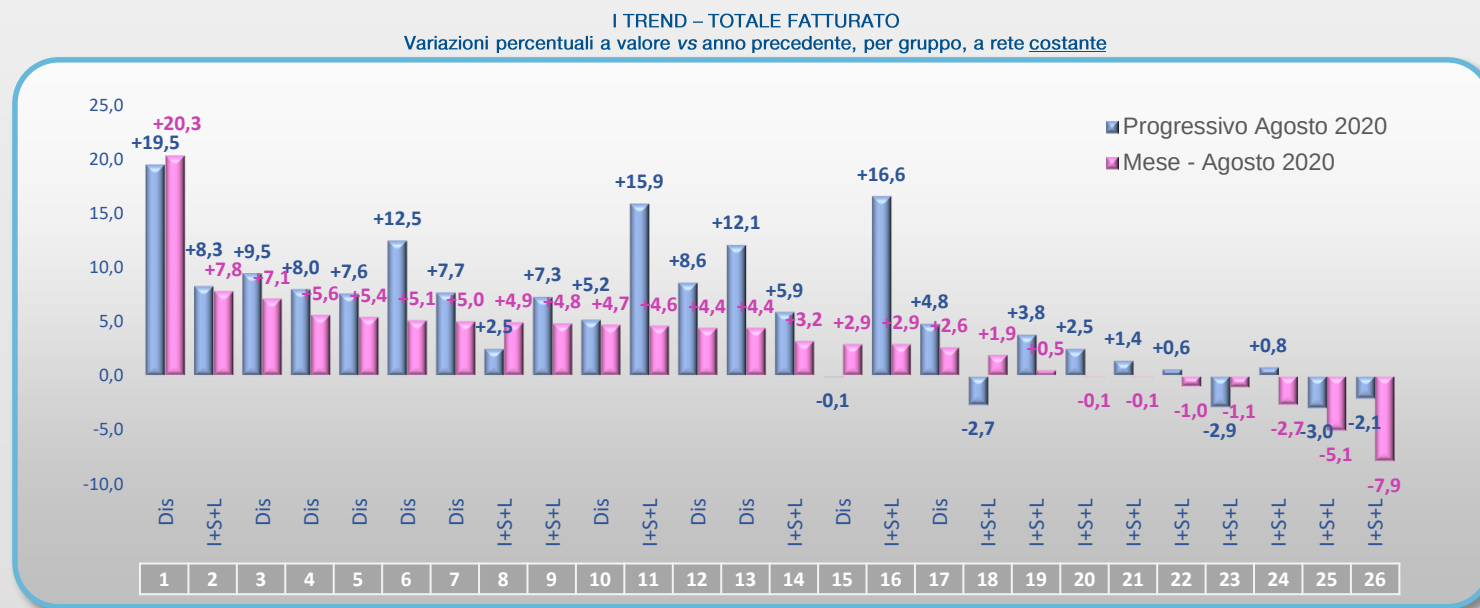
I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

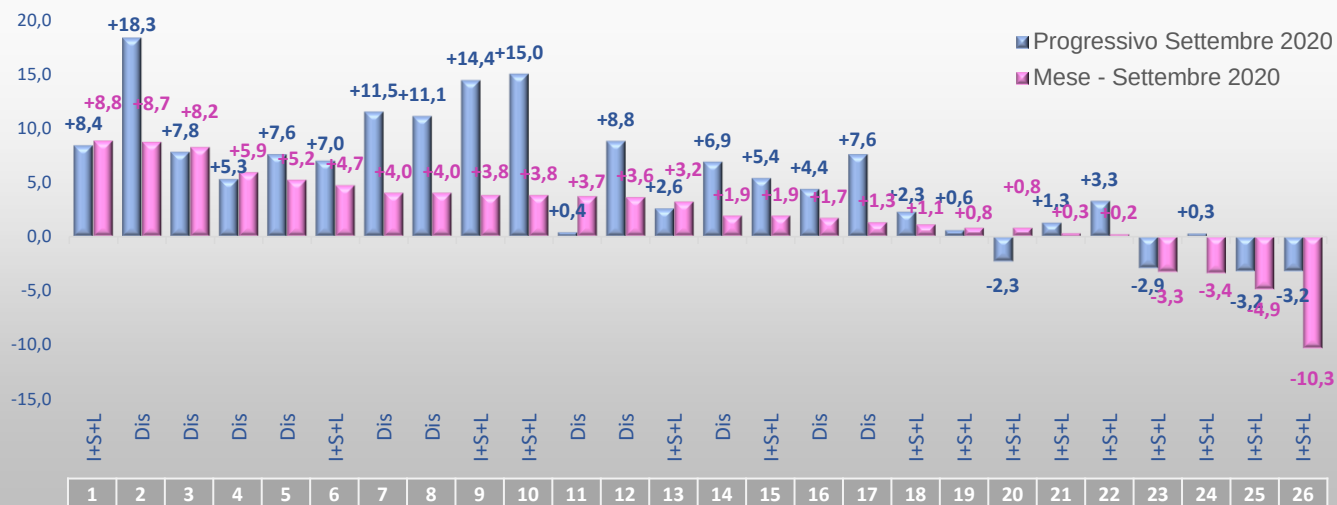


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante

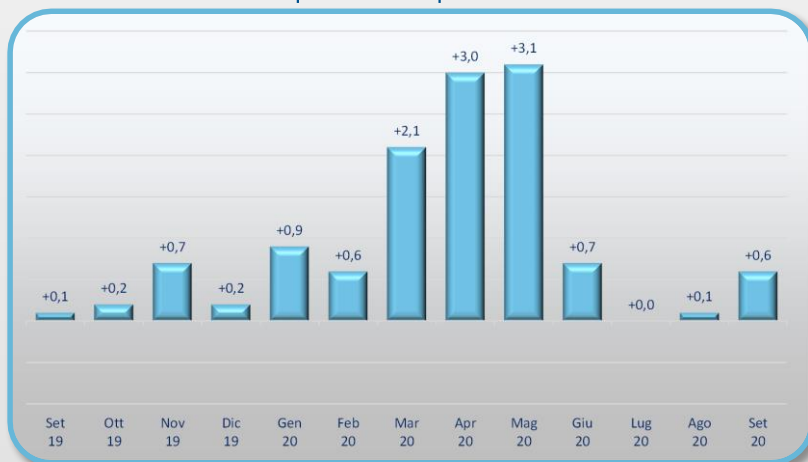


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati

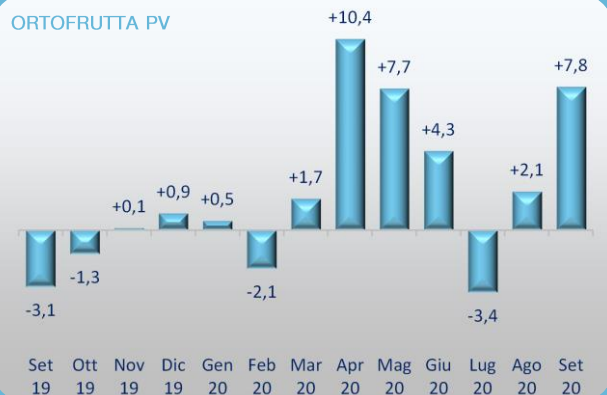


Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati

ORTOFRUTTA PV



VERDURA PV



FRUTTA PV



Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati

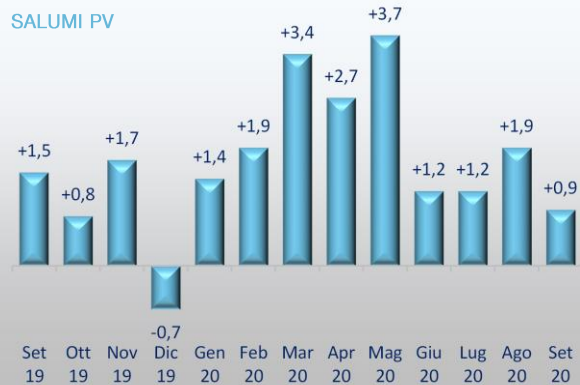
CARNE PV



PESCE PV



SALUMI PV



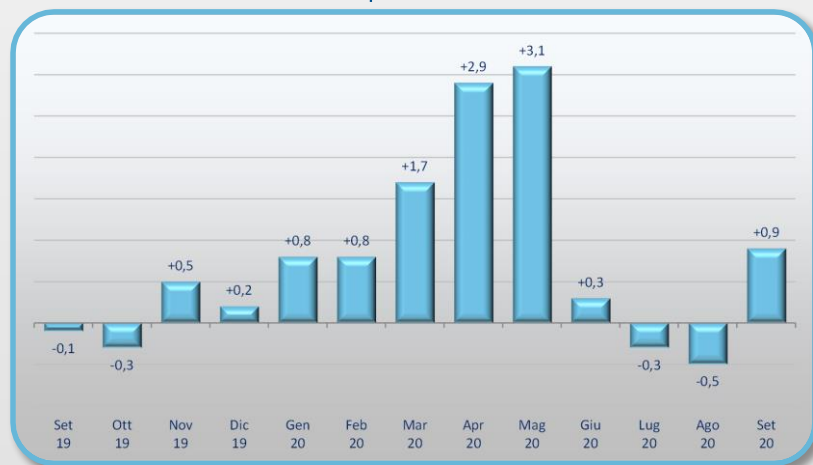
FORMAGGI PV



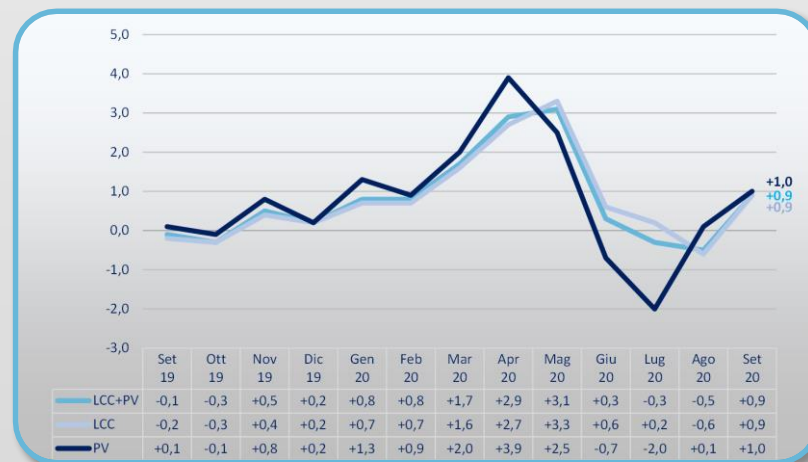
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



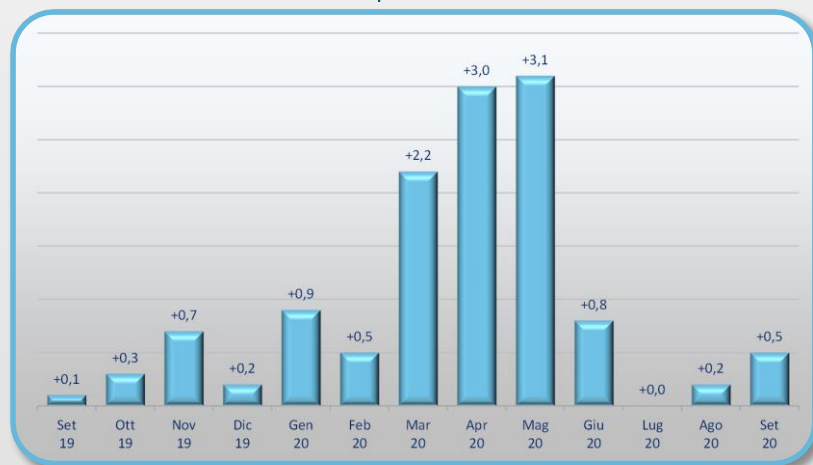
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



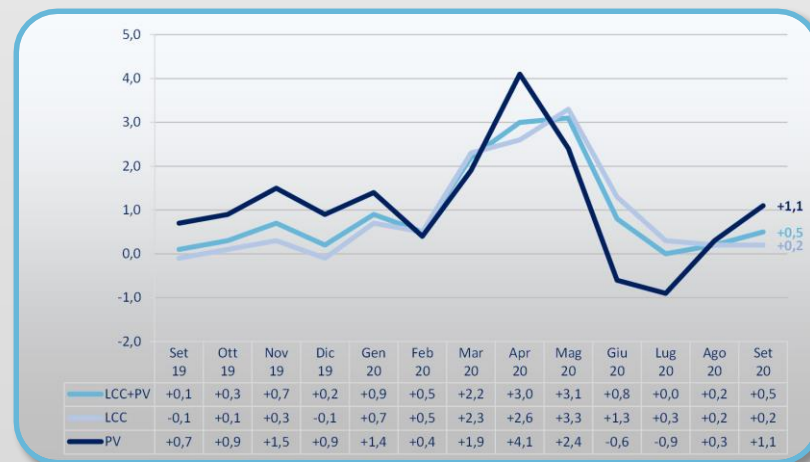
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Agot2020 vs Ago2019	Set2020 vs Set2019
Ortofrutta	+1,0%	+1,4%
Fresco	+0,7%	+0,7%
Freddo	-0,2%	0,0%
Cura casa	-0,1%	0,0%
Drogheria alimentare	-0,7%	-0,5%
Bevande	-0,5%	-0,9%
Petfood + Petcare	-0,4%	-1,1%
Cura persona	-2,2%	-1,6%

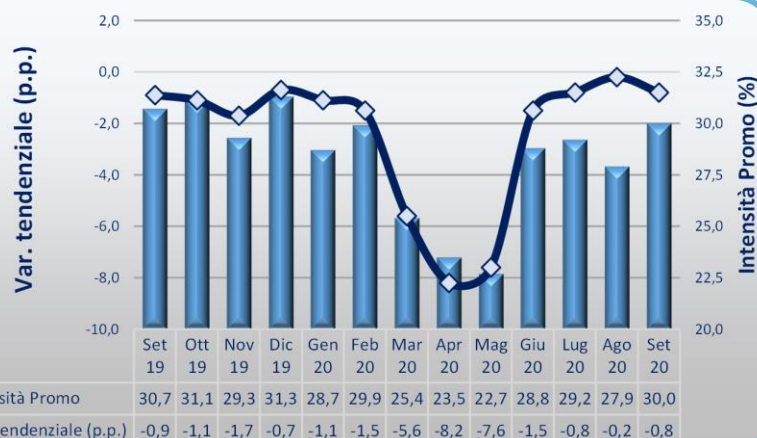
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



Il trend della DM – Le promozioni

Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazione punti vs anno precedente



	Mag19	Giu19	Lug19	Ago19	Set19
Iper > 4.500 mq.	34,5	34,1	33,7	31,2	35,5
Iper e super 400 – 4.499 mq.	29,4	29,4	29,2	27,4	29,6

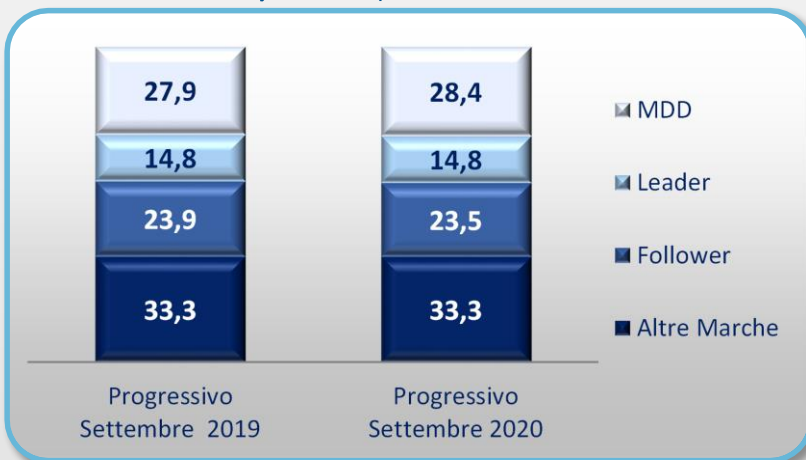
	Mag20	Giu20	Lug20	Ago20	Set20
Iper > 4.500 mq.	25,5	32,6	32,9	31,7	33,8
Iper e super 400 – 4.499 mq.	22,2	28,0	28,4	27,1	29,1

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale

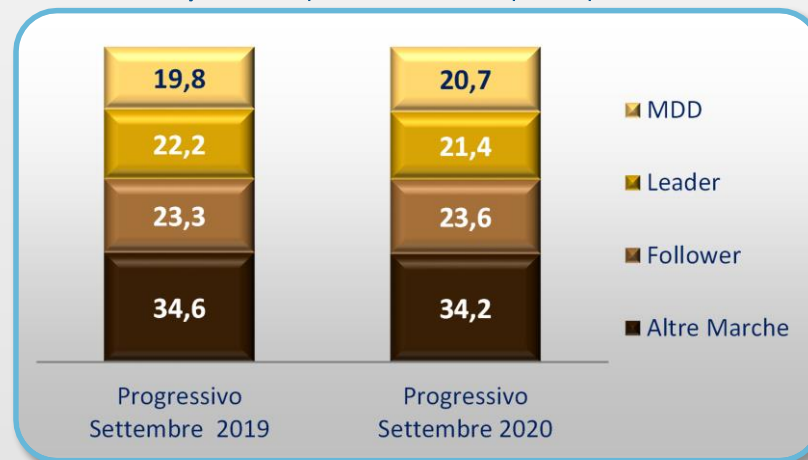
	Mag20	Giu20	Lug20	Ago20	Set20
Iper e Super	17,9	21,1	21,2	19,6	21,5
Iper > 4.500 mq.	20,1	23,5	23,4	22,0	24,2
Iper e super 400 – 4.499 mq.	17,5	20,5	20,7	19,1	20,9

Il trend della DM – Le marche del distributore

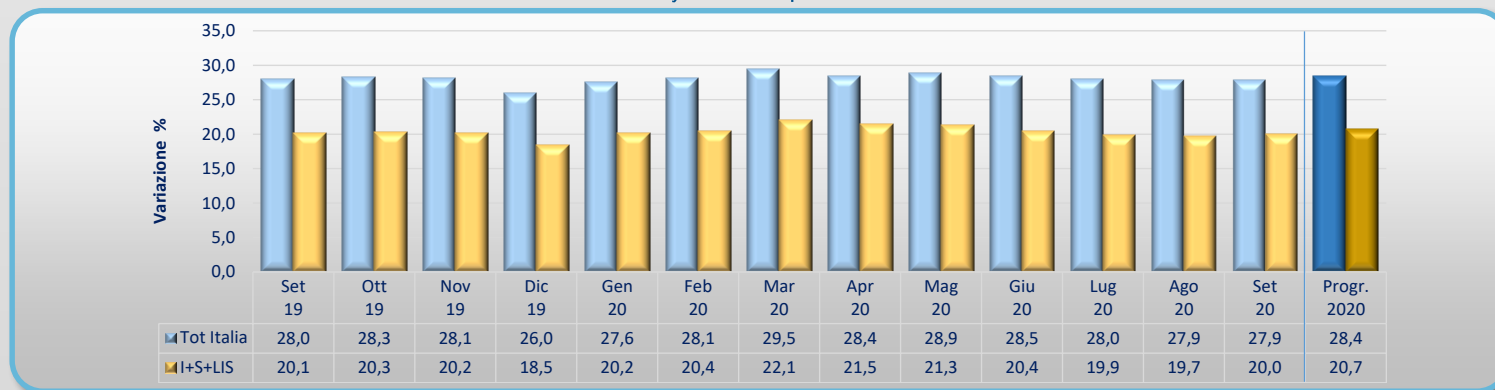
ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



Il trend della DM – I mercati NO FOOD

I mercati NO FOOD

Dopo il nerissimo mese di **aprile** (-52,2% il dato tendenziale a valore), nei tre mesi successivi il **commercio al dettaglio non alimentare** è rimasto in terreno negativo. Nonostante la riapertura dei negozi, il decremento risulta infatti ancora particolarmente pesante a **maggio** (-21,0%), si attenua a **giugno** (-4,9) ma torna a doppia cifra a **luglio** (-11,3%); solo ad **agosto** (in parte spinto dai saldi posticipati) la variazione tendenziale torna in territorio positivo (+1,2%). Ancora pesante (-15,3%) il dato a progressivo, destinato a peggiorare significativamente con la seconda ondata pandemica e le conseguenti nuove misure restrittive.

«Per quanto riguarda il settore non alimentare, i saldi non hanno generato un effetto significativo – commentava Carlo Alberto Buttarelli, Direttore Ufficio Studi di Federdistribuzione -. Solo l'eCommerce presenta risultati brillanti: ad agosto, su base tendenziale il commercio elettronico guadagna il +37,2% confermando il trend in crescita a doppia cifra registrato lungo tutto l'anno. L'eCommerce rafforza infatti la sua importanza per una sempre più larga fascia di consumatori e, già da tempo, le imprese distributive stanno destinando crescenti risorse per offrire, in una logica multicanale, le migliori soluzioni al cliente finale. Continuare a garantire pluralità al mercato e rispondere tempestivamente alle mutevoli esigenze d'acquisto è un obiettivo primario per le aziende della distribuzione»

«I dati di agosto rimarcano la necessità di mantenere alta l'attenzione sul commercio e in particolare sulle reti di negozi fisici: un comparto vitale per la ripartenza economica del Paese, principale motore dei consumi delle famiglie e sostegno di intere filiere produttive, oltre che generatore di indotto, investimenti e occupazione direttamente sul territorio» concludeva il Direttore dell'Ufficio Studi.

Per ciò che concerne nello specifico i diversi gruppi di prodotto, ad **agosto** si registravano variazioni tendenziali eterogenee. Gli aumenti maggiori riguardano le «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+12,3%) e l'«Utensileria per la casa e ferramenta» (+8,4); le flessioni più marcate si evidenziano, invece, per la «Cartoleria, libri, giornali e riviste» (-7,7%) e gli «Altri prodotti – gioiellerie, orologerie» (-5,2%).

TREND CONSUMI NO FOOD – ALTRI COMPARTI
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY
Variazioni percentuali a rete corrente – Valori e volumi* vs anno precedente



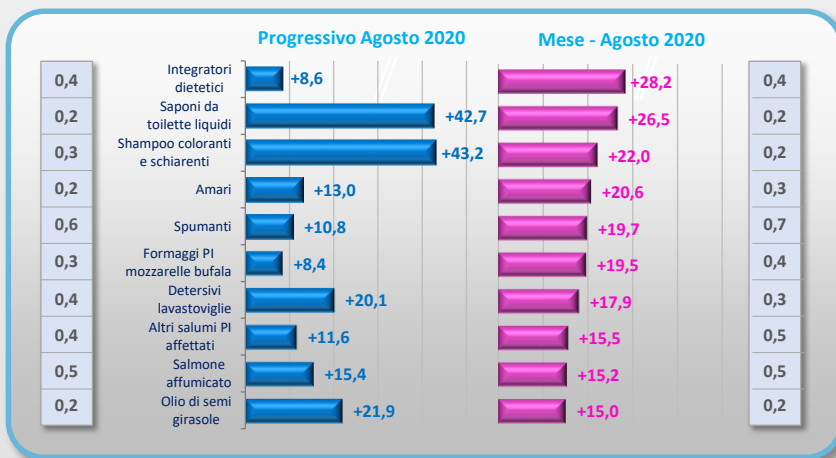
Fonte: Nielsen Trade*Mis - Totale Italia

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

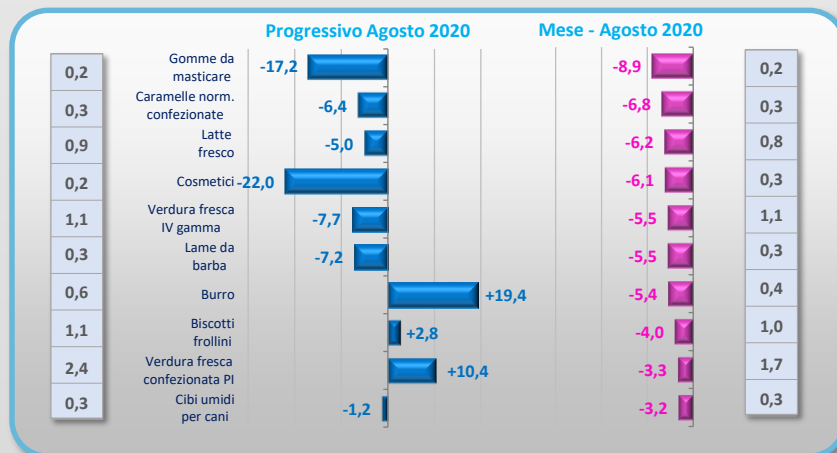
APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



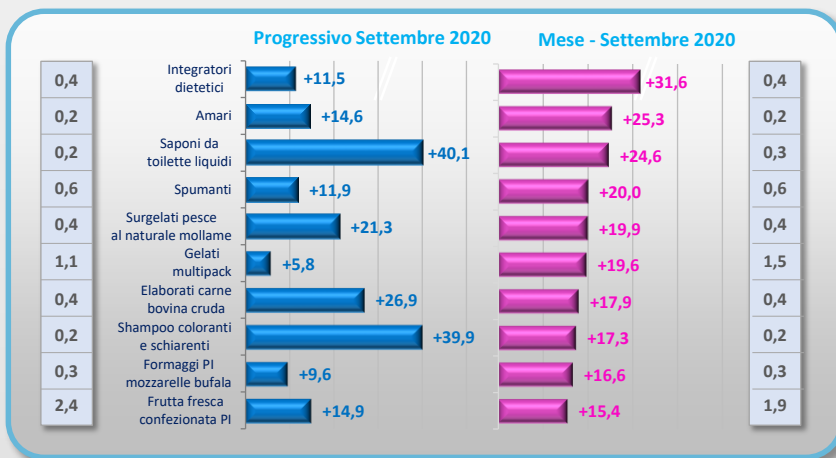
INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



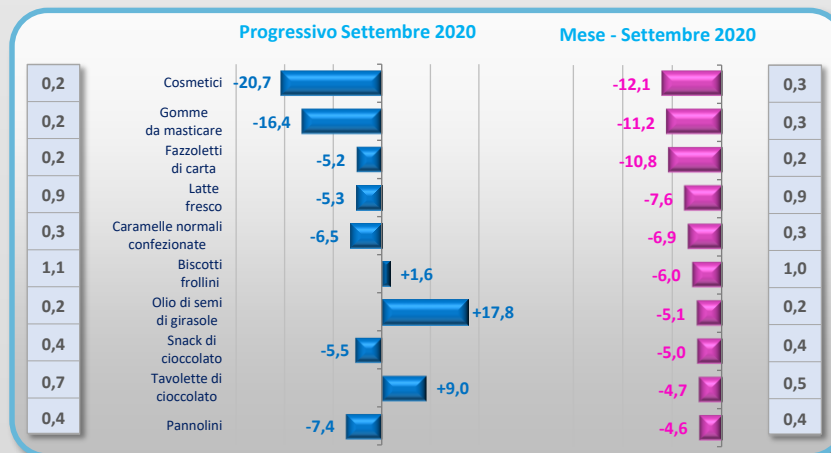
APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



APPENDICE

Analisi vendite per area, comparto e famiglia*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA
Iper + Super – Progressivo settembre 2020*

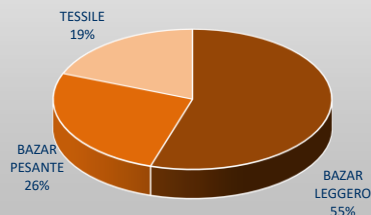
INCIDENZA % V. VALORE
NON FOOD SU TOTALE NEGOZIO

5,6%

VENDITE VALORE
NON FOOD

2.258,8 mln di €

INCIDENZA % V. VALORE
NON FOOD



Trend % Valore

Bazar leggero - 9,2%
Bazar pesante - 16,8%
Tessile - 29,3%

	Progressivo Anno Corrente		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso del comparto
TOTALE NEGOZIO	39.988.325.120,0	3,3	100,0
FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO	37.203.766.784,0	5,0	93,0
NO FOOD	2.258.765.188,0	-15,8	5,6
BAZAR LEGGERO	1.239.095.404,0	-9,2	3,1
CASALINGHI	386.664.187,0	-0,8	1,0
GIOCHI E TEMPO LIBERO	150.582.856,0	-23,7	0,4
LIBRI E GIORNALI	102.465.294,8	-10,8	0,3
GIARDINAGGIO	176.028.960,8	-12,3	0,4
CANCELLERIA	92.900.817,8	-8,1	0,2
FAI DA TE	134.391.990,3	-2,2	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	122.136.786,8	5,2	0,3
VEICOLI A MOTORE	53.739.090,6	-30,3	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	9.872.398,1	-32,5	0,0
ASCOLTO E VISIONE	6.640.315,7	-41,1	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	3.672.714,9	-22,2	0,0
BAZAR PESANTE	589.836.815,0	-16,8	1,5
TELEFONIA	205.856.958,0	-15,3	0,5
ELETTROBRUNI	144.441.102,5	-10,6	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	94.271.042,0	-23,6	0,2
ELETTROBIANCHI	49.834.926,8	-18,5	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	56.572.268,8	-13,2	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	37.305.242,3	-28,9	0,1
UFFICIO-CASA	1.245.796,4	-11,0	0,0
ELETRONICA	309.479,8	-14,4	0,0
TESSILE	429.832.960,0	-29,3	1,1
ABBIGLIAMENTO	267.923.555,8	-32,2	0,7
TESSILE CASA	97.814.670,3	-20,3	0,2
CALZATURE PELLETERIA	64.094.735,3	-29,0	0,2
ALTRO	525.793.405,0	-15,4	1,3